ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — della domenica
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 — 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 — 28 15 8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 49 25 13 — 50 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Mercoledì 1 Luglio 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 1 Luglio 1896 — Num. 181

Roma, 30 giugno 1896

Il telegrafo ieri era ottimista, per quanto concerne il ristabilimento della pace nell'isola di Creta. Contrariamente alle supposizioni che il buon senso aveva desunte dalla situazione; contrariamente alle informazioni del *New York Herald*, ci si dava per sicuro che l'Assemblea candiotta si sarebbe radunata, vinte le diffidenze dei patriotti dalla promessa di generale amnistia fatta dal sultano e propensi i delegati ad approvare la Convenzione di Haleppa che, aderendo ai desiderii delle potenze, come un complesso di proposte della Sublime Porta sarebbe stato presentato dal nuovo governatore.

Mentre ci chiedevamo per virtù di quale magico potere si fossero risvegliati i pacifici sentimenti e la remissione dei candiotti alla autorità costituita su loro dalle conquiste, ecco un nuovo telegramma dirci che non solo l'Assemblea legale non si è radunata ieri, per togliere intanto una spina dal cuore delle potenze, ma si adunerà invece un'altra Assemblea, ugualmente candiotta ma rivoluzionaria.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per mettere in rilievo tutta l'importanza di questo fatto. La questione viene che con la riunione dell'Assemblea riconosciuta dal governo si sarebbe avvicinata alla spiaggia, per effetto della resistenza respinta in alto mare. Le potenze, consigliatrici alla Turchia di moderazione e di riforme, si trovano di fronte ancora in tutta la sua gravità il problema che dalla sollecitudine della Porta credevano di vedere risolto. E come uscire dalla ...olta?

...a la disposizione d'animo degli insorti quale ...specchia nel telegramma giuntoci stamane, la ... riunione della Assemblea legale, non potendo essa riuscire plenaria, non eserciterebbe una azione risolutiva sulla situazione, ed allo sguardo impaurito apparisce la prospettiva di nuove efferrate crudeltà: tutti gli orrori di una rivoluzione senza quartiere. Data la tendenza, sempre più marcata, dell'Europa a non intervenir direttamente, è probabile che a lungo andare la Turchia possa sopraffare i Candiotti; ma v'è il pericolo che i greci, già frementi armi, intervengano essi.

E' notevole che l'antico desiderio russo di una annessione di Creta alla Grecia si vada manifestando aperto di questi giorni nella stampa russa. La *Nowosti* ne fa formale proposta all'Europa, facendo balenare agli occhi suoi lo spauracchio di una annessione inglese foriera di grandi guai. L'Europa c'è da scommettere, non obbedirà alla *Nowosti*; ma è fuor di dubbio che così si potrebbe trovare la incognita del poderoso problema. E' vero che la teoria dello *statu quo* verrebbe a soffrirne, e che l'idea di una cliente della Russia insediata in Candia, farebbe sorgere in mente all'Inghilterra desiderii non compatibili col famoso concerto delle potenze europee.

×

Il principe di Montenegro si è recato a far visita al re di Serbia in Belgrado; ieri vi fu nella reggia un banchetto con relativi brindisi e voti. Data la parentela che unisce i Karageorgevic, pretendenti al trono di Serbia, al principe Nikita, la visita ed il banchetto possono sembrare il suggello di una conciliazione tranquillizzante gli Obrenovic. In Serbia i Karageorgevic non potevano sperare in una sollevazione di partigiani; si sarebbe ora affermato che gli aiuti dell'estero mancherebbero anche.

E questo forse è un nuovo effetto dell'abile politica della Russia, che visibilmente non muta l'assetto della penisola Balcanica, ma estende sempre più il raggio della propria influenza. Il brindisi alla regina Natalia fatto nel banchetto di Belgrado è, al proposito, di una grande eloquenza. A Vienna, staranno più che mai attenti.

×

Guglielmo II ha ricevuto in udienza a Kiel il principe Luigi di Baviera, colui che nel banchetto dato in Mosca alla missione tedesca dalla colonia, ha pronunciato un discorso che parve un atto di sfida del particolarismo all'impero. E' un colloquio di riconciliazione? Non era il caso di ciò; già principe ed imperatore si erano spiegati. Si è voluto piuttosto riaffermare l'esistenza della buona armonia esistente fra l'imperatore e la Baviera.

La visita di Kiel, durata mezz'ora, si rannoda alla cerimonia inaugurale del monumento a Guglielmo I eretto sul monte dove la leggenda vuole che dorma Federico Barbarossa, cerimonia resa più solenne da un discorso di Guglielmo II affermante la solidità dell'impero; si rannoda ad un recente discorso del granduca di Baden *pro imperio*. Già lo notammo: la questione che si agita fra Baviera e Wurtemberg da una parte e Prussia dall'altra non è di particolarismo, ma di parità di trattamento. La Francia si incarica essa ad ogni modo, di riparare con solido cemento alle crepe dello edificio germanico, se per avventura se ne manifestassero.

Politica coloniale

Governo deve sinceramente rallegrarsi ... gli oratori che iniziarono ieri la discussione sulla nostra politica estera, poichè, se esso saprà mantenere l'altezza e la serenità del tono che ha assunto, non potrà che riuscire feconda. Avvezzi o allo scatenamento furioso ed inconsulto delle passioni, o al torpido succedersi delle raccomandazioni elettorali, ieri l'atmosfera di Montecitorio parve rinnovata, arricchita di ossigeno, respirabile e sana. La calma che l'on. Imbriani volle notare nella parola dell'on. Nasi, e che disse apparente, era invece sostanziale e vera, perchè veniva da uno studio paziente e profondo di questioni di supremo interesse per il paese, di questioni che dovrebbero imporsi a tutte le menti che amano giudicare delle cose facendo astrazione da ogni argomento di parte, e solo ispirandosi a sensi di patriottismo e di italianità.

Una delle ragioni, forse la principale, dell'attenzione della Camera da una parte e della severa obbiettività dei discorsi tenuti dagli on. Nasi e Di San Giuliano è certo questa: che essi sono venuti non a proporre e sostenere una tesi, ma a dichiarare dei fatti, dolorosi fatti, che toccando davvicino interessi veramente italiani e veramente importanti, non potevano non impressionare e non commuovere una assemblea italiana.

Ed è notevole che, dopo le ultime nostre dolorose esperienze coloniali, il fondo di tutta la discussione, abbandonando i soliti luoghi comuni intorno ai quali si andava aggirando da anni, si sia mantenuto coloniale. Egli è che, se si potranno ancora ripetere per qualche tempo le sciocche interruzioni, che l'ignoranza di quanto accade fuori delle mura che ci videro nascere mette in bocca ad una piccola parte dei nostri rappresentanti del popolo, non è possibile nascondere più oltre la gran verità che molte questioni, delle più strettamente attinenti alle classi popolari non troveranno congrua soluzione, senza una savia politica di protezione degli interessi italiani all'estero. Egli è che tra la madre patria e le propagini che ha gettato fuori del confine vi è non solo una continua sentita corrispondenza di affetti e di aspirazioni, ma una ininterrotta catena, formata da vincoli non tanto commerciali quanto sociali ed economici.

Tutti i giorni si sentono lamentele sulle statistiche che illustrano la emigrazione italiana, vagante per tutti i porti dell'emisfero, senza trovare luogo di riposo e di quiete.

Certo che savii ordinamenti interni potrebbero rendere meno duri e stridenti i termini di questo increscioso problema, ma nessuna legge, a qualunque principio ispirata, potrebbe vincere le fatali esigenze economico-sociali che spingono una parte della nostra popolazione fuori del paese natio.

E sembra forse piccolo intento quello additato dall'on. Di San Giuliano, che si propone di ottenere che la popolazione non cresca a danno del paese che la produce?

Ora, se si considera sotto questo punto di vista, l'azione dei governi civili, nei luoghi che possano assicurare lo sbocco a mercanzie ed a uomini, si vede ispirata spinta condotta da supremi interessi di razza, di lingua, di economia nazionale, — è una necessità suprema di legittima difesa.

L'obbiezione che scatta dal cervello degli oppositori, non è una obbiezione ma una vuota frase: Voi volete dunque la guerra?

Se l'on. Imbriani avesse ascoltato con minori prevenzioni il discorso dell'on. Nasi, avrebbe subito compreso che la guerra diventa inevitabile solo quando l'attività di un popolo si trova, nei luoghi che si è scelto per estrinsecarla o svolgerla, costretta entro tali tanaglie che non gli rimane altra via che di cedere o morire, e di rompere le ritorte.

Una azione permanente diretta ad allontanare questo momento terribile, ad assicurare aria e movimento agli intraprendenti, non può che allontanare i pericoli di rotture, ad assicurare a sè il rispetto, a tutti la pace.

La politica della Francia, su tutti i punti dove i suoi interessi s'incontrano e s'intersecano con i nostri non è ispirata ad altri criteri; solo, ed è naturale, profitta dell'inerzia assoluta che noi contrapponiamo alla sua attività; onde la conseguenza ineluttabile della nostra morte per asfissia.

C'è da rallegrarsi che qualche deputato cominci ad uscire dal proprio collegio per studiare gl'interessi degli italiani fuori delle plaghe abusate della Sardegna, dell'Agro romano, della maremma, e venga alla Camera a portare il frutto delle sue osservazioni e dei suoi studi. Solo abbandonando il mare territoriale della retorica, e dando la vela a più larghe navigazioni, si può comprendere come gl'interessi di queste stesse regioni trovino una difesa nella difesa dell'attività italiana fuori d'Italia — e come non sia possibile il risorgimento agricolo industriale economico di un paese che non s'assicuri mercati proficui lontani e capaci.

Non si domanda la guerra, no! si domanda la difesa degli interessi italiani all'estero con gli stessi mezzi che nazioni sorelle o rivali difendono i propri. Si domanda di vivere.

Avrà l'on. Caetani il coraggio di proclamare questa verità che pure è di una così grande evidenza agli occhi di chi non è accecato dalla partigianeria?

l. m.

L'enciclica di Leone XIII sull'unità della Chiesa

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 30, ore 11,30 ant. — (*Emma*). I giornali pubblicano l'Enciclica *Satis cognitum* sull'unità della Chiesa. E' un esposto dottrinale nel quale l'unità della Chiesa è dichiarata regola fondamentale della sua costituzione, non in guisa che la Chiesa comprenda varie comunità distinte e senza legami, ma in modo da formare la Chiesa una ed individua, non col lasciare alle diverse interpretazioni degli uomini la dottrina di Cristo, ma con un magistero autentico e perpetuo affidato agli Apostoli e ai loro successori.

L'Enciclica soggiunge che, la missione della Chiesa, oltre il mantenere integralmente la dottrina, abbraccia tutti i mezzi di santificazione e di salute, tutti gli atti di quella religione che Cristo volle incorporata nella sua Chiesa, alla quale è pure affidato di amministrare liberamente tuttociò che si riferisce agl'interessi cristiani.

E' quindi disconoscere la missione della Chiesa il rappresentarla come invadente le cose civili o i diritti dei potentati. Del resto, Iddio stabilì la Chiesa come una società superiore ad ogni altra, allo stesso modo che il fine di essa la vince sopra quello di qualsiasi altra società.

Come a società vera e perfetta e per completare l'unità di comunione Cristo diede alla Chiesa l'unità di comando, affidandola a Pietro e ai suoi successori con suprema autorità, non solo di onore, ma di piena giurisdizione, sopra ogni singolo vescovo e sopra tutti collettivamente.

Conclude invitando tutti coloro che credono in Gesù Cristo a non rimanere lungi dalla sua Chiesa ed indirizza pure l'invito a coloro che, non corrotti dall'empietà, ricercano almeno come loro Padre il Dio Creatore del cielo e della terra, esortandoli a riconoscere altresì Gesù Cristo per loro fratello ... e la Chiesa per loro madre.

×

Tutti i giornali pubblicano la Enciclica facendola seguire da commenti.

Riconoscono la dignità e la nobiltà morale del documento, nel quale si rivela che la Chiesa Romana stessa subisce una evoluzione, per cui il Papa attuale può sostituire la pietà e la moderazione alle maledizioni che adoperavano i suoi predecessori.

Gli sforzi di Leone XIII riusciranno pertanto egualmente vani; le cofriticherie teologiche e le argomentazioni scolastiche non varranno a far ritornare il mondo sulla via che già abbandonò.

Parlando dal punto di vista inglese, il *Times* dice che la riforma è troppo connessa alla storia civile dell'Inghilterra perchè questa possa distaccarsene in seguito ad accordi fra ecclesiastici. Giacchè per la riunione delle Chiese si intende la sottomissione pura e semplice al Vaticano, non occorre discutere ulteriormente la questione!

Il *Daily News* osserva che gli inglesi sono, in fatto di religione, non solo autonomi, ma anarchici; subiscono già malvolentieri l'autorità dei loro vescovi e peggio sarebbe ove questi si sottomettessero all'autorità del Papa.

Arresto di una banda di „cambrioleurs"

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 4,20 pomer. — (*Jacopo*) In seguito a una attiva sorveglianza esercitata dalla polizia per parecchie settimane è stata scoperta una banda di *cambrioleurs* che svaligiavano le ville nei dintorni di Parigi, composta di ventuno individui fra uomini e donne perfettamente organizzata.

Dopo che la polizia ne conobbe gli indirizzi, vennero arrestati tutti contemporaneamente.

Fu loro sequestrata una enorme quantità di oggetti, molti dei quali preziosi.

Alcuni degli arrestati sono ladri famosi.

Uno di essi, certo Buffard, stava costruendosi una villa sopra un terreno acquistato col prodotto dei furti!

I francesi al Madagascar

Un' officina distrutta dal fuoco

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Secondo notizie recate dal corriere del Madagascar il generale Ondry avrebbe raggiunto il centro dell'insurrezione e lo avrebbe battuto uccidendo 600 insorti e liberando Betafo.

Il telegrafo però non ha ancora comunicato tali notizie.

Il Ministero a ogni modo dichiara che le notizie dei torbidi verificatisi al Madagascar sono state esagerate; e che simili sommosse seguono sempre alla fondazione di ogni nuova colonia.

— A Dieppe un violento incendio ha distrutto l'officina Poriet. I danni sono calcolati a un milione e mezzo.

UN DISCORSO DI MAC KINLEY

NEW-YORK, 30. — Mac Kinley pronunziò un discorso a Canton.

Dichiarò di accettare la candidatura alla Presidenza della Confederazione. Difese la protezione e la reciprocità commerciali.

Soggiunse che il credito degli Stati Uniti dovendo essere senza macchia, anche la moneta degli Stati Uniti deve essere buona, come la migliore del mondo.

La situazione a Candia

ATENE, 30. — L'Assemblea candiotta non si è riunita ieri.

Il distretto di Kissamo ha eletto già i delegati all'Assemblea rivoluzionaria.

Gli insorti respingono la convenzione di Halepa ed hanno deciso di nulla negoziare direttamente colla Turchia.

×

LONDRA, 30. — Il *Times* ha da Costantinopoli: « Il gran visir ha informato gli ambasciatori che la Porta accetta quattro dei principali punti della Nota del 23 corrente relativa agli affari di Candia. »

×

COSTANTINOPOLI, 30. — Gli insorti candioti incendiarono altri due villaggi maomettani dopo averli saccheggiati e fatto un ricco bottino di viveri, asportandone tutto il raccolto.

Il principe di Montenegro in Serbia

BELGRADO, 30. — Al pranzo di gala dato da re Alessandro in onore del principe di Montenegro, assistettero tutti i ministri ed il corpo diplomatico.

Il principe Nicola, rispondendo al brindisi fatto dal re Alessandro, rilevò che i due sovrani vogliono guidare d'accordo i destini del popolo serbo.

Disse che i due Stati desiderano unicamente di conservare i loro attuali territori; le loro legittime aspirazioni sono rafforzate dall'amore dei fratelli del Nord e dall'amicizia coi bulgari e con gli altri popoli slavi.

Il principe così conchiuse:

« Con questi convincimenti bevo alla salute del re Alessandro, della regina Natalia e del popolo serbo. »

Uno scultore tedesco premiato

(*Nostro telegram. particolare*)

BERLINO, 30, ore 11 ant. — (*Hermann*.) Il noto scultore tedesco Emilio Fuchs domiciliato a Roma – il cui studio alla villa Strohlfern fu onorato alcune settimane fa della visita della Regina Margherita – ha ottenuto ieri a Monaco la *Medaglia d'oro* per la sua statua « Martire dell'amore. »

Il cardinale Agliardi

VIENNA, 30. — L'Imperatore ha ricevuto in udienza di congedo il cardinale Agliardi, che gli presentò le lettere di richiamo.

Lo czar malato di itterizia

(*Nostro telegramma partic.*)

BERLINO, 12, ore 11 antim. — (*Hermann*). Telegrafano da Berlino alla *Frankfurter Zeitung* che lo czar sarebbe affetto da itterizia.

Il nuovo presidente del Chili

SANTIAGO (Chili), 29. — Federico Errazuris fu eletto presidente della Repubblica.

QUAL PAESE?...

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 2,45 pomerid. — (*Jacopo*.) Mi si afferma in questo momento che il marchese Di Rudinì e il signor Hanotaux cercano d'accordo i mezzi per far rientrare i due paesi in uno stato normale.

Per appoggiare ed aiutare una tale evoluzione si fonderebbe in Roma un nuovo giornale francese!

Mi si aggiunge che fu molto notato come durante il suo soggiorno a Mosca il Principe di Napoli abbe marcate attenzioni verso gli ambasciatori francesi.

La Russia vedrebbe di buon occhio e favorirebbe il programma di riavvicinamento, volendo la pace in Europa insieme colla Francia almeno fino al 1903.

Queste notizie sarebbero confermate dall'asserito invio a Parigi dell'on. Luigi Luzzatti per conferire con Meline e con Hanotaux a proposito dell'apertura delle trattative commerciali.

Ritengo sapere che da lungo tempo Meline sarebbe favorevole, purchè restino intatti i principii economici che egli stesso fece adottare.

Nel titolo abbiamo cominciato la frase: Qual paese?... e qui dobbiamo compierla. Qual paese (non osiamo dire quale grande nazione, perchè l'Italia ormai non è una nazione nè grande nè piccola) qual paese è stato ridotto a così misero stato di vassallaggio?

Accattoni ci hanno sempre chiamati in Francia; accattoni ci si vuol mostrare perfino nella politica internazionale! E sia pur così!

Solo la faccenda di quel tale giornale francese a Roma potrebbe risparmiarsi. Degli organi del governo della Repubblica ce ne sono già abbastanza nel nostro paese perchè non si senta il bisogno di un nuovo predicatore della ingratitudine italiana.

Tuttavia aspetteremo anche il giornale francese. E lo chiameremo il *Pensiero d'Italia*, perchè ricordi, in senso opposto, il *Pensiero di Nizza*, dal governo repubblicano sacrificato alla concordia fra i due paesi!

I progetti militari dell'onorevole Ricotti

VI.

Dopo quanto ha dichiarato in seno della Commissione parlamentare l'on. Ricotti, a proposito della ricostituzione della quarta compagnia per ogni battaglione in tempo di guerra, ci sembra non sia ormai più possibile discutere con serietà lo zibaldone che il ministro si ostina a chiamare: legge sull'ordinamento dell'esercito.

La questione tecnica sfugge, dopo quelle dichiarazioni, all'esame dei competenti. Nessun sistema è più in piedi. Era già la negazione di qualunque sistema razionale tutto quel complesso di disposizioni contraddittorie che costituiva il progetto Ricotti. Ma ora che di cascata in cascata, di ritirata in ritirata, egli è arrivato ad ammettere che in guerra occorre la 4ª compagnia, ed ha esposto i modi per ricomporla, è facile dimostrare che l'edificio il quale era già crollante, è rimasto addirittura, nel campo del tecnicismo, senza fondamento.

Che c'entra infatti col tecnicismo tutto quell'alternarsi di pasticci escogitati, abbandonati, poi ripresi, poi cambiati, senza che mai il ministro abbia potuto difendere con un argomento professionale un po' solido le sue successive proposte? Esclusa la diminuzione della forza di guerra, come discutere più l'abolizione dei 24 squadroni di cavalleria; come non ridare valore alle obbiezioni potentissime che furono fatte alla soppressione delle 48 batterie d'artiglieria?

Finchè si riduceva la fanteria *di un quarto*, si poteva comprendere, non giustificare, la diminuzione delle sciabole, inferiori tuttavia, come osservammo già, alle proporzioni ammesse anche nei paesi meno adatti per i movimenti di quell'arma. Ma dal momento che in caso di guerra la fanteria non si riduce più, anzi si aumenta, tornando alla formazione dei battaglioni su quattro compagnie, come si può parlare di soppressione degli squadroni?

E altrettanto si dica della artiglieria. La diminuzione di 48 batterie si poteva difendere senza il bisogno di mobilitare le rimanenti su otto pezzi, poichè anche mobilitandole su sei pezzi si conservava precisamente la proporzione attuale. Ma ora non è così. Abolendo le 48 batterie occorrerà *assolutamente* di mobilitare le batterie su otto pezzi, e questo tutti i tecnici dichiarano difficilissimo, se pure non si vorrà apportare ancora un ritardo grandissimo a tutta la mobilitazione, ed alla radunata.

Da siffatte cose si vede chiaro che neppure l'on. Ricotti ha fiducia nel suo ordinamento. Si capisce che a lui prema di non farsi bocciare. Ma non si capisce come prometta ed accetti quello che ha promesso ed accettato relativamente alla ricostituzione delle quarte compagnie, mantenendo nello stesso tempo delle riduzioni che dopo quella ricostituzione non avrebbero più senso comune. A meno che non abbia intenzione di mancare a quelle promesse!

E poi, parliamoci chiaro. Per soddisfare il desiderio di avere le compagnie in tempo di pace un po' più numerose (e forse non si avranno neppure!) si produce una complicazione enorme nella mobilitazione, quando appunto di complicazioni si ha tutt'altro che bisogno.

Anzitutto si rovinano i quadri della milizia mobile, perchè i capitani delle quarte compagnie ricostituite dovranno evidentemente esser presi *dai migliori* della milizia mobile, e per di più dovranno esser messi a cavallo come gli altri loro colleghi. Poi ammesse le quarte compagnie in guerra è assurdo, è colpevole non mantenerne i quadri, almeno degli ufficiali in pace.

Nè basta. Occorrerà anche sapere se si dovranno avere due generi di regolamenti tattici; gli uni per la pace a tre compagnie; gli altri per la guerra a quattro compagnie. In tal caso l'Italia darà questo ridicolo spettacolo che l'esercito suo praticherà in pace una tattica diversa da quella che dovrà praticare in guerra!

Ora si può chiamare un sistema questo? Ed è in tal modo che i fautori dei progetti dell'onor. Ricotti pretendono di chiudere *una volta per sempre* la questione militare? Ed è su base siffatta che può affermarsi finirà di discutersi l'esercito? Ed è nel tempo ristretto di una settimana, e colla canicola di luglio addosso, che il gabinetto, il quale ha dichiarato mancargli il tempo per risolvere una questione come quella dell'insegnamento religioso nelle scuole, avrà il coraggio di pretendere dalla Camera la risoluzione del ben più grave e ponderoso problema militare? E in qual modo poi? Colla scorta forse di principii organici, di studi profondi, di metodi anche discutibili, ma fondati su qualche cosa che la scienza e l'esperienza valgano ad incoraggiare ed a sostenere? Niente affatto. La risoluzione si domanda, si vuole e si cerca nel campo peggiore, in quello cioè della improvvisazione e dell'empirismo.

Abbiamo più volte, ed anche oggi stesso, accennato al ritardo della mobilitazione. L'on. Ricotti, senza pensare che il suo così detto ordinamento, mette sottosopra tutto, e con una disinvoltura assolutamente spaventosa, ha dichiarato che tornando, come egli intende di tornare alla mobilitazione nazionale, non si ritarderà la mobilitazione stessa che di sole sei o sette ore.

Per affermar ciò bisogna fare molto calcolo sulla altrui credulità. Basterebbe già per dimostrare non accettabile e temeraria una simile asserzione, considerare che in verità l'on. Pelloux avrebbe speso molto male i suoi studi e il tempo nel cambiare tutto il piano per ottenere un vantaggio di appena sei o sette ore. Ma poichè si tratta di una questione gravissima, crediamo sia assolutamente impossibile lasciarla passare. E' quindi indispensabile chiarirla.

Lo vuole la Camera? Ebbene nomini essa tre persone di sua fiducia le quali esaminino e dicano la verità. Se si tratterà di sole sei o sette ore dichiarino che si può accettare la mobilitazione nazionale. Se no, lo neghino senza dire di più; giacchè noi crediamo non si debbano azzardare affermazioni di tanta importanza specialmente su cose per le quali è in giuoco la salute del paese.

S'aggiunga che questa faccenda della mobilitazione, secondo i progetti dell'onor. Ricotti, non è immune da altre insidie. Se ne vuole una prova? Si tenga conto che le tabelle di mobilitazione (o tante ...) sono formate fra le altre sulla base delle dislocazioni delle grandi unità e dei loro reparti. Ebbene si leggano gli art. 4 e 65 *bis* della legge Ricotti, e poi, se i deputati hanno del coraggio, diano il voto favorevole.

L'art. 4 abolisce la legge 8 luglio 1883 sulla circoscrizione militare territoriale. L'art. 65 *bis* prescrive che queste circoscrizioni si stabiliranno con Decreti Reali. Ora la legge del 1883 è appunto quella che ha determinato le attuali circoscrizioni e le sedi dei Comandi dei corpi d'armata, dei Comandi delle divisioni e dei distretti. E' evidente che fissate per legge quelle sedi, ora non si possono mutare che per legge.

Ma se si approverà l'ordinamento Ricotti, il ministro della guerra potrà mutare le sedi attuali per semplice decreto Reale, e potrà farlo non sempre, dati certi casi, e date certe ingerenze, per considerazioni militari. Sarebbe curioso che votata la legge, gli onorevoli deputati si vedessero capitare addosso, per esempio, un provvedimento in forza del quale il corpo d'armata di Bari è trasferito a Lecco, la divisione di Ravenna a Ferrara, quella di Livorno a Pisa, quella di ... scia a Cremona, quella di Padova a ... e così via! E pel distretti altrettanto.

Noi non vogliamo insistere troppo ... strare ciò che anche i ciechi vedono ... piace solo concludere questo articolo, confermando quanto abbiamo detto incominciando. Le ragioni tecniche sono scomparse. Esse avevano già ceduto il campo esclusivamente a quelle che si sono volute chiamare ragioni finanziarie.

Ora si aggiungono anche quelle politiche e parlamentari per mettere sempre più in evidenza i pericoli ai quali l'ordinamento Ricotti espone l'esercito ed il paese!

In giro per il mondo

Contro le cattive lingue.

Annunzio apparso in un giornale tedesco:

Per evitare dicerie maligne, ho il piacere di informare il pubblico che il signore in compagnia del quale mi si vedrà fra pochi giorni per la via, è mio fratello! (Firmato: Emilia Sander).

Non si capisce bene se la signora Emilia Sander sia stata vittima di altre malignità, in modo che si è vista costretta a pubblicare gli affari suoi come un bando di vendita; o se si tratti di un sistema di partecipazioni oramai diventato abituale nella città tedesca dove si pubblica il giornale.

Non mi pare, ad ogni modo, privo di originalità e di pratica utilità.

Nelle piccole città, una delle principali occupazioni degli abitanti consiste nello spiare i fatti altrui; succede anche nelle grandi, ma il piacevole esercizio vi rimane localizzato, non trovando propizia quella rete di parentele e di amicizie che permette a una malignità di correre da un capo all'altro del paese, e di non lasciare un solo orecchio infecondato.

Altri esempi dello stesso genere di pubblicità:

Si avverte questa rispettabile cittadinanza che ieri sera mi allontanavo a passi affrettati verso la campagna per una ragione tutta mia personale e solitaria, e sulla quale ho il piacere di richiamare l'attenzione dei miei concittadini. Ciò a scanso di maligne interpretazioni. — (Segue la firma).

O pure:

Quel signore, con cui altercavo ieri la via Tale, è il signor X. che mi deve da sei mesi cento lire. Si avverte il pubblico per norma. — (Segue la firma).

×

Il *Palliano*, giornale di Lanciano, ha questo asterisco di cronaca:

In questi giorni di spietata caldura il giovanissimo ed elegante parroco del quartiere di Lanciano vecchio ha fatto affiggere alla porta della sua chiesa di S. Agostino il seguente laconico avviso, stampato a caratteri ...:

« Il Parroco
proibisce alle donne
di entrare in segrestia. »

Chissà che roba, doveva esservi prima, nella sagrestia!... E figurarsi che direttamente ora con 30 gradi all'ombra!... Abbiamo pazienza, le pecorelle, e aspettino la rinfrescata.

×

Crestomazia giornalistica.

Dal *Veneto*.

Si parla, nella rubrica dello *Sport*, di una giornata di corse al trotto:

I palchi vanno animandosi. In quello vicino alla presidenza sola donna E. S. D. Z. più graziosa e più sorridente che mai. La dama gentile ed elegantissima rimane *fortemente occupata*.

Pare di dover leggere dopo:

« Le furono prontamente apprestate le prime cure. »

×

Anche quest'anno la *Roma letteraria* ha bandito un concorso per una novella e uno studio critico; e anche quest'anno il primo premio fu donato da Sua Maestà la Regina.

Esso consiste in un bellissimo calamaio completo di oro, con penna idem, chiuso in un astuccio all'interno di raso, all'esterno di pergamena, con la cifra reale.

Il suo direttore, il canonico Vincenzo Boccafurni, è ora imbarcato sulla *Vittorio Emanuele* come istruttore morale dell'Accademia navale.

×

Facendo delle ricerche negli archivi del ministero della guerra francese, il redattore militare del *Temps* ha trovato un certificato di visita medica firmato dai medici e farmacisti di Digione, al tempo della grande rivoluzione.

Uno solo dei firmatari ha apposto anche il prenome, così: *Ossigeno Faillet*.

Or sarebbe curioso vedere se altri chimici e medici avessero scelto in quell'epoca nomi di battesimo analoghi, sostituendoli ai religiosi reputati poco civili.

Per esempio: *Bistoury, Aceto, Cloralio, Senapa* e via dicendo.

×

Un impiegato di posta che merita una medaglia al valore... postale.

A Colonia fu impostata, il 15 di questo mese, una lettera con questo indirizzo:

« Signora Soundso — Nuova Gerusalemme » e il giorno dopo essa fu consegnata alla destinataria, che abita a Francoforte sul Meno!

L'impiegato postale, di cui non si dice, ahimè! il nome, ma che lo vedrà scritto, certamente, negli annali gloriosi della storia postale contemporanea, aveva subito indovinato o ricordato che la Nuova Gerusalemme non poteva essere se non un quartiere con quel nome di Francoforte sul Meno.

Somiglia un poco alla lettera con l'indirizzo: « A mio papà » consegnata subito da un impiegato intelligente a un signore che si presentò allo sportello chiedendo: « Veda se c'è lettere di mio figlio. »

×

La provincia in Francia non canzona.

Noi abbiamo inventato Cuneo; ma i francesi sono imbarazzati nella scelta.

Grenoble però pare si affretti a guadagnare il primato mondiale.

Il municipio di Grenoble ha preso una decisione, molto lusinghiera, del resto, per la erudizione dei suoi amministrati.

Ha fatto incidere, sulle targhe del nome delle vie, la qualità del personaggio che ha fornito il nome stesso.

Così:

Via Ettore Berlioz
Compositore

Vi era una Piazza Victor-Hugo.

Il Municipio ha fatto modificare la iscrizione così:

Piazza Victor-Hugo
Poeta.

Non so se vi è una via Bonaparte; perchè sarebbe stato bello modificarla così:

Via Bonaparte
Condottiero di eserciti e imperatore.

×

Un signore incontra un amico che reca un lutto recente.

— Ebbene — gli fa — andrete anche questo anno ai bagni?

— Sì, non ne posso fare a meno — sospira l'amico in lutto. — Ma però, per salvare le apparenze, forse procurerò di scegliere una stazione sulle rive del Mar Nero!...

Rishel.

...memoria di un prode

Riceviamo la seguente lettera che pu... assai volentieri come quella che degn... corda un prode nostro ufficiale, cadu... tendo per l'onore del suo paese.

Egregio sig. direttore del giornale
La Tribuna —

Mi permetto inviarle copia dell'ultima ... dettata il 18 febbraio dal mio povero figlio al suo amicissimo tenente Cisterni che ... durante gli estremi giorni di vita. Il ... quella amorevole preoccupazione — che ... in lui — di risparmiarci al possibile in ... lorose, il mio Mario attenua l'importan... ferite e racconta con la massima sempl... gersi di quell'infausto episodio della disg... pagna africana.

Quella lettera non mi pervenne che ... quando già l'Italia stava sotto il peso ... di Abba Carima, ed io mi trovavo sotto ... incubo — che pur troppo perdura — d... della sorte toccata in quella battaglia ... quindi agio, nè energia sufficiente p... giornali la narrazione che l'unico — ... degli ufficiali superstiti avesse potuto ... battimento di Alequà. Ora mancherei ... se non pubblicassi quella lettera, tanto ... mette in chiaro particolari i quali, sebbe... che punto differiscano dalla narrazione d... — che, a distanza di luogo allora, di tem... potrebbe averli ignorati o dimenticati — ... vano a completarla. E' la parola di un mor... quale non può cadere sospetto; tanto più ... nendo essa da chi in tutta la sua breve vit... anni fu superiore ad ogni sospetto, era indi... ai suoi genitori per mezzo di un altro uffici... par di lui integro di carattere e cosciente d... pri doveri.

Ecco intanto la lettera:

« Adigrat, 18 febbraio 189...

« *Carissimi*,

« Cominciate dal non spaventarvi se questa lettera, che porta la mia firma, non è tutta scritta ... mio pugno, ma circostanze a cui bisogna attendere in Africa in questi giorni mi costringono a ... E onde non tenervi più sospesi e nell'incertezza, dirò che sono leggermente ferito ad una mano, ad una gamba, cose del resto facilmente guaribili in pochi giorni, senza alcune conseguenze.

« Il mattino del 16, transitando pel colle di Alequà, presso Adigrat, in accompagnamento d'una carovana scarica, scortata da 30 indigeni, fui invitato da due ufficiali, che si trovavano già in posizione con la loro truppa sul colle stesso, a sostenerli nel prossimo immediato attacco che avrebbe loro dato una banda di ribelli.

« Accettai con gioia la proposta, ed ebbi anzi l'onore di essere il primo ad aprire il fuoco.

« Per due ore le cose andarono bene per me; quando, nel cambiare posizione, fui ferito alla coscia ed alla mano sinistra dalla stessa palla. Caddi, ma mi rialzai tosto e continuai a dirigere il fuoco dei miei uomini.

« Per una falsa manovra eseguita dai miei due compagni, mi sono trovato solo con 18 uomini superstiti della mia banda, di fronte a oltre 600 persone. Ho continuato il fuoco ancora per un quarto d'ora; ma venendo la truppa nemica all'assalto, i miei ascari si sono ritirati precipitosamente, lasciandomi solo contro l'orda attaccante. Ho avuto la fortuna, con sei colpi di rivoltella e tre di sciabola, di abbatterne nove; poi una calciata di fucile alla testa, che non mi ha prodotta alcuna lesione, mi ha fatto cadere a terra. Quattro soldati nemici si sono precipitati su me mentre tentavo rialzarmi, e mi hanno completamente svaligiato, togliendomi fino le scarpe ed il berretto. Poi si sono dati al saccheggio delle baracche vicine e in seguito hanno dato fuoco a tutto.

« Un soldato nemico, mosso a compassione dalla mia posizione, mi ha preso in braccio e mi ha portato sotto un albero all'ombra; poi è andato a prendermi dell'acqua. Sono rimasto per un po' di tempo sotto l'albero, poi altri ascari nemici mi hanno trasportato e ricoverato in un *tucul*, avendo per me, nel rimanente della giornata e nella susseguente notte, cure fraterne.

« L'indomani mattina, su di una barella, sono stato trasportato ad Adigrat. Qui mi sono state apprestate tutte le cure necessarie, ed ora mi stendo in un letto soffice che, a detta del medico, fra 7 o 8 giorni potrò abbandonare.

« *Mario*. »

A conferma di quanto il mio Mario diceva, intorno a coloro che lo salvarono, trascrivo un brano di una lettera dell'altro mio figlio Tullio — pur troppo l'ultima di lui! — del 27 febbraio, nella quale dopo aver narrato i particolari che al campo di Entiscio aveva potuto avere intorno alla morte

del fratello e promettendomi d'inviarmi ciò che ancora glie ne avrebbe scritto il tenente Cisterni — lettera che forse andò smarrita nella catastrofe di Abba Carima — egli scriveva:

« Piangete, ma non rimpiangete il sangue versato; esso forma tale un'aureola intorno al capo del nostro Mario, che tutti gli s'inchinano riverenti e pieni d'ammirazione e di cordoglio. Gli stessi nemici, questa razza inferiore e di assassini, commossi a tanto valore, a tanto eroismo, quando egli cadde ferito lo raccolsero pietosamente e lo trasportarono in salvo, dicendogli: *Tu sei grande! Tu meriti di esser salvato!* »

Finisco questa lunga epistola trascrivendo il testo del telegramma con cui il tenente Cisterni, il 26 febbraio, annunziava a Tullio la morte del fratello, telegramma comunicato dal colonnello Valenzano al comandante il 4.o reggimento (colonnello Romero) e di cui mio figlio mi spedì l'originale.

« Adigrat, 102-36-26|2-8,20.

« Tenente Caputo, 11.o battaglione, Sauria.

« Addoloratissimo darti triste annunzio inaspettata perdita povero Mario, avvenuta ieri, ore 15 e 1|2. Scriverò dando particolari.

« Oggi provvederemo onoranze funebri, solenni quanto mezzi consentono.

« Bacerò per te salma carissima.

« Bacioti « *Cisterni.* »

Ed ora ringraziandola dell'ospitalità che, sono sicuro, ella vorrà accordare a questa mia, me le rafferma

Dev. *M. C. Caputo*
Direttore della R. Biblioteca musicale di Parma.

La sentenza nel processo Baratieri

In nome di Sua Maestà
UMBERTO I
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia.

Il tribunale speciale di guerra convocato in Asmara composto dei seguenti:

Del Mayno conte Luchino, tenente generale, presidente;
Heusch comm. Nicola, tenente generale;
Gazzurelli Filippo, maggior generale;
Valles Tommaso, maggior generale;
Bisesti Luigi, maggior generale;
Ribera cav. Michele, segretario;

Ha pronunciata la seguente sentenza nella causa contro Baratieri Oreste del fu Domenico, nato il 13 novembre 1841 a Condino (Trento) tenente generale nel R. esercito e deputato al Parlamento.

Detenuto per mandato di cattura del 21 marzo 1896 ed accusato dei reati previsti dagli articoli 74 ed 88 del Codice penale per l'esercito, per avere:

1.o per motivi inescusabili deciso pel 1.o marzo 1896 un attacco contro l'esercito nemico, in condizioni tali da rendere inevitabile, come pur troppo avvenne, la sconfitta delle truppe affidate al suo comando;

2.o abbandonato il comando in capo dalle ore 12 1|2 del 1.o marzo 1896 fino alle 9 del 3 marzo medesimo, facendone così cessare ogni funzionamento durante questo periodo di tempo, ed omettendo, con grave danno dell'esercito, di emanare qualsiasi istruzione, ordine o provvedimento che le circostanze avrebbero imposto onde attenuare le conseguenze della patita sconfitta.

Udita la lettura dell'atto d'accusa;

Udito il P. ministero, il difensore e l'accusato, il quale col difensore stesso ebbe per ultimo la parola;

Visto il dispaccio del ministero della guerra, unito agli atti processuali, col quale si partecipa che la Camera dei deputati ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il generale Oreste Baratieri, attesa la di lui qualità di deputato al Parlamento nazionale;

×

R[illegible]tenuto che a questo pubblico dibattimento [illegible] menti [illegible]ti, dalle [illegible] dell'accusato e dalle [illegible] deposi[illegible] dei testimoni escussi, sia rimasto stabilito:

[illegible]ella seconda quindicina di febbraio 1896 sulle [illegible] Sauriá ad immediata disposizione del generale [illegible] per un combattimento offensivo erano disponibili [illegible] 15,000 fucili e 56 pezzi, fronteggiando l'eser[illegible]egus, che indubbiamente sommava a non meno [illegible] 80 mila fucili, con artiglieria ed ardita caval[illegible]

[illegible]ristica del Comando in capo italiano predisporre [illegible] rafforzato, affine di potere respingere vittorios[illegible] attacco del soverchiante nemico — tentare con [illegible]dente verso il nemico di attirarlo ad attaccare — [illegible]o le probabilità vittoriose di una mossa offensiva [illegible]iani, perchè troppo probabile, se non certo, l'in[illegible]

[illegible]ristica del comando scioano non attaccare ma l'avversario col mutare tratto tratto gli accam[illegible] scelti con somma cura, lasciando così agli ita[illegible] avanzare acque inquinate e terreno infestato da [illegible]di imputriditi, ma sopratutto non dividersi mai, dopo un successo.

[illegible] al 28 è un continuo alternarsi di propositi nel [illegible] Baratieri. Si dispone per la ritirata, poi la si [illegible]nda; pochi giorni dopo si ripiglia l'idea di ri[illegible] su Adi Caiè e da capo ci si arresta.

[illegible]isamente, dopo una conferenza coi generali a [illegible]dinati, il generale Baratieri, che aveva esposto [illegible] della ritirata, cedendo ai troppo generosi istinti [illegible]va de' suoi subordinati, decide di avanzare nella [illegible] 29 ai colli di Rebbi Arienni e Chidane-Meret, [illegible]tenevano costituire potente posizione, atta a pre[illegible] eventualmente una ulteriore offensiva verso Adua, [illegible] ricevere l'attacco se il prudente scioano si de[illegible] a farlo. Spiegano, in una certa misura, le indeci[illegible] del Comando dal 23 al 28 febbraio, le difficoltà [illegible] crescenti dei viveri, prodotte dalla moria dei qua[illegible]di, dall'allungamento della linea d'operazione, dal[illegible]rsi fatte malsicure le retrovie per le defezioni di ras [illegible] ed Agos Tafari. — Spiegano pure l'improvvisa de[illegible]ne del 29 febbraio le insistenze non sempre misurate [illegible] Governo ad uscire dall'inazione e l'inevitabile dolore [illegible] un comandante in capo di decidersi per una ritirata [illegible]za aver tentato la sorte delle armi.

×

In tre colonne la sera del 29 febbraio s'incamminavano [illegible]4,000 fucilieri e le batterie. All'alba hanno raggiunto i colli di Chidane-Meret e Rebbi Arienni, che il nemico non ha occupati.

Il comandante in capo segue la colonna di destra, pro[illegible]duta dalla brigata Dabormida, ed a Rebbi Arienni, mentre si ammassa quella brigata, è avvertito che la colonna di sinistra, generale Albertone (indigeni) non si è arrestata al colle di Chidane-Meret, ma ha urtato, vari chilometri più oltre, col nemico.

Il generale Baratieri senz'altro, abbandonava il concetto di aspettare l'avversario nella posizione prefissa, ed ordina di avanzare al generale Dabormida verso la brigata indigena per darle la mano.

Intanto vanno man mano giungendo a colle Rebbi Arienni la brigata Arimondi ed in seguito la brigata Ellena, che il generale Baratieri non crede opportuno inviare direttamente in soccorso degl'indigeni.

Gli scioani si gettano in massa sulla brigata Albertone. Invano l'artiglieria nostra moltiplica i colpi, invano furiosi attacchi e contrattacchi dei nostri battaglioni respingono ripetutamente la colonna centrale e le due colonne che ne spuntano le ali, e massime quella di sinistra, che penetra nel vuoto, fra le brigate indigeni e Dabormida, dopo tre ore circa di tenace resistenza dei nostri, li travolgono con la soverchianza del numero. Restano sul campo quasi tutti gli ufficiali e quasi tutti i serventi dei pezzi.

La colonna scioana di sinistra che si ritiene non minore di 30,000 uomini, punta su Monte Raio ove nel frattempo il generale Baratieri ha appostato quattro battaglioni del generale Arimondi, tre batterie ed un battaglione indigeni Galliano.

Queste truppe ricevono l'urto degli scioani che serrano dappresso i nostri ascari in ritirata e li salvano. Ma esse non sono sufficienti a respingere l'attacco nemico. Il generale Baratieri che è in prima linea coi battaglioni del reggimento Brusati, assiste alla lunga ed eroica resistenza dei nostri che vi lasciano la vita.

La massa scioana non solo punta sul Raio e sulla brigata Arimondi, ma giunge sino al Colle Arienni e di là, con enorme vantaggio di terreno, attacca e sospinge i battaglioni della brigata Ellena, lasciati fino allora addietro.

Solo all'ultim'ora, quando i distrutti e decimati battaglioni di Arimondi non possono più tenere, il generale Baratieri chiama in soccorso un reggimento della brigata di riserva (Ellena) che tardi chiamato, non potè fare altro che sacrificarsi senza comune vantaggio.

Gli avanzi delle due brigate italiane, respinti dalle alture circostanti dai numerosi sciami di fanti e cavalli, non trovano nella valle circostante reparti apprestati a loro sostegno. Il generale Baratieri si ritrae degli ultimi dalle pendici di monte Raio inseguito dappresso dagli scioani.

La stanchezza, la sete, l'inseguimento insistente, tenace, che opprimono il soldato, non impediscono vari eroici tentativi, che ufficiali e soldati fanno con sacrificio di sè a pro di tutti.

×

Il generale Baratieri, che non ha previsto il disastro, e quindi non ha additato ai capi di riparto una linea di ritirata, segue le truppe frammiste che inconsciamente si internano nella valle di Jehà, propizia all'inseguimento degli arditi cavalieri Galla.

A sera, cessato l'inseguimento degli scioani, ai quali subentrano, a nostro danno, i ribelli, si arresta per poco e si riordina la colonna con la quale si trovano il generale Baratieri, alcuni ufficiali superiori e vari altri del quartiere generale. Ma anche qui non è data una linea di ritirata dal comandante in capo, che nella notte per un disguido si divide involontariamente, con pochi, dal grosso della colonna e si dirige all'Enguia, di là ad Adi-Caiè.

Tentativi di far pervenire ordini ed avvisi alla brigata Dabormida ne furono fatti vari nel mattino, ma non raggiunsero lo scopo. Più tardi sarebbe stato vano qualsiasi tentativo, e perciò il comandante in capo si allontanava dal campo di battaglia, ignorando le sorti di quella brigata.

La quale impegnatasi in direzione alquanto divergente verso Mariam Sciavitù contro i ras tigrini, combattè strenuamente e strenuamente si aprì la ritirata col sacrificio di preziose vite e dello stesso comandante generale Dabormida.

Il generale Baratieri, come non ha previsto il disastro, non ha mandato preavvisi ed ordini nè alle salmerie a Sauriá nè a Mai-Marei, dove stavano dieci compagnie, nè ad Adigrat.

L'essersi poi ritirato ad Adi-Caiè per una strada, ov'era certo di non trovare telegrafo, ebbe per conseguenza che l'ultimo a dar cenno di esistenza fu il comandante in capo, e nella colonia, e perfino in Italia, potè credersi egli fosse morto, [illegible] per conseguenza che il distaccamento di M[illegible]rat, in mancanza di ordini, si ripiegava [illegible] grave danno delle truppe in ritirata, ri[illegible] un [illegible] efficace appoggio sul quale contava[illegible] parte [illegible]seguenza che fin dal mattino del 2 il [illegible] Il [illegible] rimase completamente abbandonato a sè; Si [illegible] e [illegible]nza che il vice-governatore, ignaro della sorte [illegible] Baratieri, assunse d'urgenza le redini del comando [illegible]

×

Attesochè da questo procede [illegible]:

1. Che il generale Baratieri, pure essendo [illegible] sul da farsi propendeva sino al 28 febbraio per una ritirata.

2. Che previo parere favorevole ad un attacco, unanimemente pronunciato dai quattro suoi generali di brigata da lui interpellati in proposito il giorno precedente, egli si decideva improvvisamente il 29 febbraio ad un'azione offensiva, in vista della quale emanò in quel giorno un ordine d'operazione prescrivente per l'indomani un movimento generale di avanzata, al quale egli fissava, come primo obbiettivo, l'occupazione della zona interposta fra Monte Semaiata e Monte Esciascio, senza precisare in alcun modo gli scopi ulteriori.

3. Che le ragioni che possono avere indotto il generale Baratieri a questo atto offensivo, mentre l'enorme sproporzione delle forze, la solidità delle posizioni del nemico, le difficoltà del rifornimento viveri e la prospettiva di prossimi e considerevoli rinforzi che stavano per arrivargli, sembrava consigliassero una prudente attesa od un ripiegamento sulla nostra base d'operazione, non sono guari giustificabili.

4. Che allorquando fu iniziato il combattimento egli non seppe in alcun modo padroneggiare gli avvenimenti nè dare alla battaglia un indirizzo men disastroso per le nostre armi, malgrado il valore spiegato dalle sue truppe, che combatterono eroicamente dovunque furono bene impiegate.

5. Che anche allorquando l'esito della impari lotta non poteva più esser dubbio, egli non seppe emanare le disposizioni imposte dalle circostanze per dare un indirizzo qualsiasi alla ritirata delle sue truppe, ed attenuare in qualche modo le conseguenze della disfatta, che si annunciava inevitabile.

6. Che seguì egli stesso nel ritirarsi su Adi-Caiè una strada dove non esistevano nè truppe di sostegno, nè stazioni telegrafiche, per cui si trovò in condizioni da non poter dare ordini nè ai presidî, nè alle salmerie, nè ai reparti retrostanti, nè alle truppe che in qualunque modo si ritiravano dal campo di battaglia.

×

Considerando però come l'addebito fatto al generale Baratieri d'essersi indotto ad attaccare il nemico da motivi estranei a considerazioni d'ordine militare non fu confermato dalle risultanze del dibattimento ed i vaghi indizi sorti a tale proposito, se hanno potuto legittimare dei sospetti ed autorizzare un'accusa, non offrono serio argomento di convinzione per fondarvi una condanna.

Considerando che il generale Baratieri, dopo essere rimasto in prima linea al fuoco ed essersi ritirato degli ultimi dal campo di battaglia, tralasciò bensì per un certo tempo di esercitare le funzioni di comandante, ma non abbandonò volontariamente il suo comando.

Considerando che se egli omise di dare in tempo i provvedimenti occorrenti perchè la ritirata delle truppe fosse meno disastrosa, ciò avvenne perchè sopraffatto e travolto dagli avvenimenti che egli non aveva saputo prevedere nè regolare, non trovò in sè l'energia nè la capacità di far meglio.

Considerando che se egli, dacchè ebbe abbandonato il campo di battaglia sino alle 9 del 3 marzo non diede alcuna disposizione che affermasse l'esercizio del suo comando, ciò avvenne indipendentemente dalla sua volontà, e solo perchè, non avendo saputo prescegliere una migliore linea di ritirata, si era posto fatalmente nella condizione di non potere esercitarlo.

Considerato, finalmente, che di fronte ai fatti suesposti non avrebbero legale fondamento le ascrittegli omissioni, le quali, se a prima disamina possono assumere le parvenze di reato, non le conservano peraltro dopo le risultanze della pubblica discussione, che le spogliarono dell'estremo essenziale di un proposito doloso e di volontaria negligenza nel giudicabile.

Per queste considerazioni,

Il tribunale esclude ogni responsabilità penale nel generale Baratieri, ma non può astenersi dal deplorare che la somma delle cose in una lotta così disuguale ed in circostanze così difficili fosse affidata ad un generale che si dimostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione.

Per questi motivi

Dichiara non constare dei reati ascritti al generale Oreste Baratieri nel sovra esteso capo di accusa e

Visti gli art. 483 e 484 del Codice penale per l'esercito,

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro il medesimo per inesistenza di reato e ne ordina l'immediato rilascio in libertà, se non è per altre cause detenuto.

Asmara, 14 giugno 1896.

Firmato in originale come sopra.

Visto si eseguisca.

Asmara, 14 giugno 1896.

Il Comandante in capo
Firmato: *Baldissera*.

Molto difficilmente, dopo la lettura di questa sentenza, si potrà ripetere dagli eterni avversari del passato ministero il solito tentativo delle recriminazioni senza capo nè coda, a cui ormai il paese è abituato. Basta una piccola dose di buona fede nella critica, per persuadersi che la frase delle *insistenze non sempre misurate*, se spontanea dei giudici, e se non rappresenta una interpolazione nel testo dovuta a lontane abilità politiche, è semplicemente inconcludente. Infatti giudichino i lettori confrontando questi due passi della sentenza, dove si cerca di spiegare l'improvvisa risoluzione del Baratieri all'attacco.

Dice il primo periodo:

« *Improvvisamente*, dopo una conferenza coi generali a lui subordinati, il generale Baratieri, che aveva esposto le ragioni della ritirata, *cedendo ai troppo generosi istinti di offensiva* dei suoi subordinati, *decide* di avanzare nella notte del 29, ecc. ecc. »

E, invece, poco dopo, si legge quest'altro periodo:

« Spiegano pure l'*improvvisa decisione* del febbraio le insistenze non sempre misurate del governo ad uscire dall'inazione, e l'inevitabile dolore per un comandante in capo di decidersi per una ritirata senza aver tentato la sorte delle armi. »

Delle due una: o non vi è logica nel pensiero dei giudici; o la logica è stata travolta dalla politica.

Se prima si afferma che il Baratieri era per la ritirata, e si decide *improvvisamente* all'attacco, cedendo ai generosi istinti dei subordinati, come poi si ritorna indietro per far risalire l'*improvvisa decisione* al governo?

Ma se il Baratieri era per la ritirata e ne aveva spiegato le ragioni agli altri generali, bisogna per logica conseguenza dedurre che le insistenze non sempre misurate del governo, abbiano agito sugli altri generali, sui subordinati, coi quali il governo non corrispondeva. L'assurdo — come vedete.

E il più strano è questo: che non una, ma due volte la sentenza dà la responsabilità dell'attacco ai generali subordinati. Infatti, dopo la descrizione della battaglia, riassumendo, dice:

« Attesochè, da quanto precede risulta: — che previo parere favorevole, unanimemente pronunciato, dai quattro suoi generali di brigata, egli (Baratieri) *si decideva improvvisamente il 29 febbraio ad un'azione offensiva*, ecc. »

E diciamo il più strano, perchè, a questo punto, la sentenza non parla più delle *insistenze del Governo*, anzi esclude e dimostra l'esclusione di elementi politici o di altra natura personali che abbiano potuto agire sull'animo del generale in capo!

Ma, v'è una parola che ci pare rivelatrice dell'interpolazione della strana frase di ordine politico nella sentenza.

Là dove si parla della influenza del governo è detto:

« Spiegano *pure* l'improvvisa decisione del 29 febbraio le insistenze etc. »

Pure! Non vi pare una risposta di concessione? Non vi pare che con quel *pure* la sentenza voglia dire:

Giacchè lo volete mettiamo *pure* che le insistenze del governo abbiano agito sull'animo del Baratieri!

Perchè, dopo quel *pure*, la sentenza va serenamente per la sua via — e anche logicamente.

Strascichi elettorali

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, 29. — In questi giorni abbiamo avuto la visita, tardiva anzichenò, dei membri del Comitato inquirente che la Giunta parlamentare per le elezioni ha creduto di nominare per l'esame delle elezioni del nostro collegio.

Parrà certo strano ai lettori della *Tribuna*, e strana è difatti, che si faccia[illegible]ste ora [illegible] di una elezione avvenuta il 2 giugno dell'anno scorso — ma tant'è. Pesa sul nostro collegio una specie di jettatura, o per dir meglio, c'è chi ha giurato di non permettere che gli elettori della Garfagnana abbiano alla Camera il rappresentante che loro talenta. E, finora, il risultato è questo: che dalla elezione del 1892 in poi, malgrado tre scrutinii l'un men dubbio dell'altro, non si riesce a far passare quella, che a buon diritto, può chiamarsi la volontà del paese.

Manco male che, se agli amatori delle contestazioni riuscirà di ottenere la quarta prova il risultato non muterà.

Benchè si tratti di un episodio minuscolo, pure si riattacca a questa curiosa situazione l'incidente del parroco di Camporgiano, don Nelli, cui s'è discusso alla Camera.

Il parroco di Camporgiano è difeso dalla grande maggioranza dei suoi parrocchiani in materia elettorale, e siccome è uomo di carattere tenace, e talvolta anche irruente, è naturale che qualcuno se ne sia lagnato.

A quel che ne so io, il ricorso contro di lui fu presentato al governo nel dicembre scorso, da un gruppo di elettori, ben lontani dal supporre, che, mutato il governo, il ministero di grazia e giustizia ordinasse al pretore di far al Nelli una *ammonizione* in piena forma che lo ha posto, davanti alla Camera, dal lato della ragione, facendolo apparire un perseguitato politico!

Qui dove si conoscono fatti e persone, si biasima il governo forse più vivamente che a Roma, ma più che per altro, per questo equivoco creato esclusivamente da lui.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegramma partic.*)

FIRENZE, 30, ore 5.30 pom. — (*Lando*). Stanotte all'*Albergo dell'Aquila Nera* si suicidavano asfissiandosi col carbone il commesso Luigi Grandis, ventenne, e la domestica Ribaldi, venticinquenne, di Civita Castellana.

Lasciarono varie lettere da cui s'apprende che il giovane Grandis eseguì il disperato proposito perchè affetto d'emottisi, e la sua amante volle morire con lui.

— Il processo dell'usciere Pucci, uccisore del collega Castagnoli, che doveva discutersi il 3 luglio fu rinviato all'altra quindicina.

— Iersera il *Millennio* di Bovio recitato all'*Arena Nazionale* dalla compagnia Zampieri-Paladini ebbe buon esito.

— Durante la prossima esposizione dell'arte e dei fiori, avrà luogo in Firenze il terzo Congresso nazionale dei giornalisti.

ECHI GENOVESI
(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 30, ore 4,40 pom. — (*Mussa*). Un fulmine caduto durante un violento temporale sopra la casa abitata da Domenico Filippelli e dalla di lui nipotina Caterina Filippelli, a Varese Ligure, li uccise entrambi.

— Un incendio scoppiato stamane entro il magazzino di sego della ditta Pietro Brusco in via Rivale, gettò grande allarme, minacciando le costruzioni vicine.

Fu circoscritto e domato dai pompieri dopo un lungo lavoro.

Il danno è di diecimila lire.

— Francesco Garbarini d'anni 29 da Montesegale, domestico dell'avvocato Bensa, si suicidò nella scorsa notte asfissiandosi per aver ieri smarrito 30 lire.

L'elezione politica di ieri

MACERATA, 30. — Collegio di San Severino Marche. — Iscritti 4039 — votanti 2930. Mestica prof. Giovanni ebbe voti 1575 e Lazzarini avv. Alfonso ne ebbe 1305. Schede bianche, nulle o disperse 50.

Il prof. Mestica fu proclamato eletto deputato del collegio di San Severino Marche.

La ricerca della paternità
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 30, ore 4 pom. — Una numerosa riunione di cittadini, promossa dall'ex-deputato Maffi, deliberò di promuovere una seria agitazione perchè si addivenga alla sanzione legislativa della paternità modificando gli [illegible] del Codice civile.

Fu nominata una Commissione [illegible] quale fanno parte il senatore Porro, il consigliere [illegible]lini democratico, Gallimberti repubblicano, [illegible] Rondani socialista e la professoressa Schiff.

Tribuna Parlamentare
ALLA CAMERA

Seduta del 30 giugno.

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**

Ore 2.10; poca gente da principio, ma a poco a poco l'aula si popola.

Al banco dei ministri il portafogli rosso fiammante dell'on. Caetani, e dinanzi e ai lati gli on. Caetani, Di Rudinì, Colombo, Branca e qualche sottosegretario.

S'attacca subito con le interrogazioni.

Alla prima — una interrogazione vecchio stile dell'on. Zavattari intorno al sequestro di una circolare repubblicana a Milano, risponde l'on. **Costa** ch'egli non ne sa nulla, che la magistratura ha proceduto d'iniziativa e secondo la facoltà propria senza che il ministro v'abbia che vedere.

Zavattari. Eppure si tratta di un sequestro ben strano.

Un anno fa i manifesti repubblicani che sostenevano la mia candidatura repubblicana non furono sequestrati. Eppure c'era scritto in cima tanto di *Comitato repubblicano del IV collegio di Milano.*

Voci. Allora era ministro Crispi.

Zavattari. Adesso invece una semplice circolare in cui si parla di alcune riforme reclamate dal partito repubblicano e che non scandalizzerano nessuno, è sequestrata e le si fa processo. Ecco qua la circolare. (*La legge*).

Ve ne scandalizzate? Nessuno dei nostri colleghi risponde. (*Si ride*).

Dunque il programma che vi ho letto, benchè repubblicano, non è certamente sovversivo. Io rappresento la minoranza, signor ministro; sono una palla nera, mentre voi siete una palla bianca. (*Grande ilarità*); ma anche le minoranze debbono essere rispettate. Noi siamo repubblicani, sì; noi lombardi abbiamo firmato solo per Vittorio Emanuele, ma non per i suoi successori (*Oooh!*) I successori dovevano essere nominati. (*Urli*).

Presidente. Ma che dice, on. Zavattari? La finisca.

Zavattari. La verità va detta. (*Nuovi urli*).

×

Intorno al sindaco di Sortino e al prefetto di Siracusa. Interroganti Imbriani, Caldesi, Cavallotti ed altri.

L'on. **Sineo** viene spiegando come ci siano dissensioni forti nel comune di Sortino e come la maggioranza del Consiglio comunale avversi accanitamente il sindaco. Questo stato di guerra dura da tempo, senza che vi sia nessuna irregolarità grossa nel Comune.

Una prova di questo stato di cose, per esempio, è questa: che la maggioranza del Consiglio un bel giorno voleva mandar via tutti gli impiegati comunali. Naturalmente il prefetto annullò la deliberazione, come ne ha annullate altre. Che deve fare il Governo? Dimettere il sindaco non può chè la legge non gliene dà facoltà; sciogliere il Consiglio neppure chè la stessa maggioranza si opporrebbe. C'è da sperare nei buoni uffici del commissario civile che si è messo in mezzo per far fare la pace a quella gente.

Imbriani. Non comprendo la risposta del sottoministro. Quando noi vogliamo cacciare ministri e sottoministri che facciamo? Vi diamo un voto contrario. Il simigliante ha fatto il Consiglio comunale di Sortino; e frattanto deve tenersi sul collo quel proconsoletto di sindaco. (*Si ride*).

Tutta colpa di quella perla del prefetto di Siracusa.

De Felice. Quello che venne al nostro processo a deporre il falso.

Imbriani. Sicuro: valeva la pena lo prendessero dalla magistratura per farne un prefetto.

Voci. Chi è?

Imbriani. Non lo sapete? Il sistema di quel prefetto è di annullare tutte le deliberazioni del Consiglio comunale di Sortino: e sapete perchè? Perchè sostiene che quei voti della maggioranza sono censura al sindaco e che il sindaco è incensurabile perchè è pubblico funzionario. Sono teorie enormi. Quel sindaco è imposto. Voi, signor sottoministro, dovreste destituirlo, sarebbe il vostro dovere. C'è l'anarchia nel comune di Sortino.

Sineo. Ma finora la legge non ci dà facoltà di destituire un sindaco solamente perchè ha la maggioranza contro.

Imbriani. La legge non dispone che si può destituire un sindaco per ragioni di ordine pubblico?

Sineo. Sì; ma quando mai l'ordine pubblico è stato turbato a Sortino?

Imbriani. Pretendete forse che quella gente scenda in piazza con le carabine? (*Scampanellate e richiami del presidente*).

×

Le altre interrogazioni.

Il ministro **Costa** (al deputato Tozzi che vorrebbe eguagliati i segretari di procura ai cancellieri o almeno ai vice-cancellieri d'appello) risponde che non ne può far nulla, tanto più che gli pare che la carriera di quei funzionari si svolge abbastanza convenientemente.

L'on. **Perazzi** (al deputato Cottafavi che chiederebbe l'applicazione dell'art. 48 delle Convenzioni a vantaggio degli impiegati delle ferrovie provinciali) assicura che insisterà con tutte le forze, ma che l'art. 48 non costituisce un diritto assoluto.

Cottafavi. C'è diritto alla reciprocanza perchè le compagnie maggiori concedono maggior percorso, ma le minori concedono biglietto gratuito al maggior personale delle compagnie delle grandi reti. E' bene dunque che il Governo insista perchè le compagnie maggiori diano i biglietti ferroviarii.

×

Si deliberano senza discussione i due progetti di legge che stabiliscono i contingenti di terra e di mare per la leva di quest'anno. Il contingente di terra è stabilito in 98,000 uomini; quello di mare in 4500.

Si votano a scrutinio segreto queste due leggi, insieme ad altro leggine.

×

Si riprende la discussione del bilancio degli [illegible]steri.

L'on. **Damiani** comincia rilevando alcune di[illegible]razioni fatte dal ministro degli esteri e dal p[illegible]dente del Consiglio alla Camera e al Senat[illegible] commentandole nota parergli che le idee del [illegible]verno siano tutt'altro che chiare intorno alla [illegible]tica estera.

L'Italia vuole anzitutto l'amicizia dell'Inghilterra così ospitale per i nostri maggiori patrioti, così calda propugnatrice dell'indipendenza ed ausiliatrice della rivoluzione italiana. Non solo la riconoscenza e la simpatia, ma l'interesse nostro ci inducono a far tesoro dell'amicizia inglese.

Il Governo italiano pur troppo mostrò, in ripetute occasioni, di non aver compresa tale necessità. Ricorda il rifiuto dell'occupazione dell'Egitto e l'incerta condotta nostra in rapporto all'Africa, dove l'Italia dovrà pensare a rialzare le sue sorti.

L'amicizia con l'Inghilterra deve essere il perno della politica estera italiana. Se pure l'Italia vorrà ancora avere una politica estera e se non prevarranno le male influenze dell'amalgama parlamentare, che ora domina e che è concorde solo nell'odio del passato.

L'on. presidente del Consiglio ha detto due volte: Noi siamo noi! Con questo però ha detto o troppo o troppo poco. O voleva alludere ai suoi antecedenti, e non è il caso di parlarne; od ha voluto alludere alla sua azione recente nel Governo, ed in questo caso trovo che vi ebbe troppa parte il risentimento, il rancore.

S'io avessi — continua — autorità di consiglio presso il governo, gli direi di sciogliersi da tutto ciò che gli turba la visione chiara dell'avvenire e gli impedisce di provvedere con sicurezza agli interessi del paese. A che può condurre l'accordo del governo nella politica estera con l'estrema Sinistra?

Imbriani. No, no, vi sbagliate.

Damiani. Ma come? se avete votato per questo governo fino a ieri!

Imbriani. Alla triplice alleanza non daremo mai il nostro voto; no, no!

Damiani. E allora? come si spiegano i vostri voti antecedenti...

Imbriani. Abbiamo votato contro i vostri arbitrii, contro le vostre leggi eccezionali, e contro...

Pres. (*con forza*). On. Imbriani, la vuol smettere con le interruzioni?

Imbriani. Mi lasci dire.

Pres. Non lo lascio dir niente.

Imbriani. Dirò solo: contro qual-che al-tra co-sa.

Damiani continuando dice come la triplice venisse in un giorno di grande sconforto per il nostro paese. Da quel giorno fu una costante garanzia della pace in Europa; fu garanzia della nostra integrità e delle nostre libertà...

Imbriani. Oh! garanzia dagli austriaci!

Damiani. Nulla si deve fare per scuotere la solidità della triplice.

Ma altre questioni, estranee alla triplice, richieggono altri raggruppamenti. Ed è in ciò che conviene guardarsi dall'ingenerare diffidenze e sospetti.

A noi giova non dimenticare che tutto ci costringe a stare uniti all'Inghilterra.

Rammenta che Garibaldi ferito dopo Aspromonte, ferito più nell'anima che nel corpo suo, col suo gran cuore riferiva i conforti che gli giungevano

6) Appendice del 1° luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Al chiarore della luce proiettata dalla lanterna di cui il capitano d'armi si era munito per la ronda che faceva ogni sera, il sergente riconobbe colui che lo aveva preso per il bavero, allo scopo di liberare il comandante. Vivamente, per l'abitudine della disciplina, si recò la mano destra alla visiera del kepì, per fare il saluto regolamentare.

— Perchè non siete coricato? Perchè l'amaca è ancora piegata? – chiese severamente Malouet.

— Non mi corico – rispose il prigioniero – Quell'amaca non fu mai spiegata dacchè mi trovo chiuso qua dentro.

— Hum!... – esclamò il vecchio marinaio.

Alzò la lanterna sul volto del sergente e potè notarne la magrezza ed il pallore. Ma più ancora della stanchezza e della insonnia, le preoccupazioni della mente, le sofferenze morali avevano lasciato l'impronta su quel volto devastato.

— Capisco – borbottò Malouet – voi non avete più sonno... Sapete quello che vi aspetta ed avete paura.

Il giovanotto si erse nella persona e dai suoi occhi rossi, spenti sprizzò una fiamma.

— No – disse – non ho paura... Sì, so quello che mi aspetta, ma di fronte al plotone di esecuzione non tremerò.

E recandosi la mano sulla medaglia al valore attaccata al suo uniforme, soggiunse con voce ferma:

— Me la sono guadagnata davanti al nemico, un nemico che non dava quartiere: l'ho guadagnata montando all'assalto di una trincea con pochi uomini, io alla loro testa, perchè ero il loro capo. Questo vi provi che ho fatto il mio dovere di soldato e di francese, e che ignoro cosa sia la paura.

Malouet abbassò la lanterna e la posò sulla tavoletta che serviva di tavolo.

Il « vecchio coraggioso » era stato scosso in singolar modo dalla risposta del sergente, così fiera ed energica nella sua semplicità.

— Questo è un uomo coraggioso – pensò – veramente coraggioso.

Per qualche istante rimase talmente imbarazzato che non seppe cosa dire.

Poi bruscamente, spinto dal pensiero che non gli lasciava tregua, esclamò:

— Siete coraggioso e nondimeno avete commesso una viltà.

Un solco amaro si disegnò all'angolo delle labbra del sergente.

— Perchè è una viltà – continuò Malouet animandosi – l'aver offeso un uomo che tutti, ed io più di qualunque altro, portiamo in cuore; un uomo che è il padre di tutti i suoi marinai... E con questo è detto tutto!...

E dopo una breve pausa:

— Ma mille milioni di tuoni, eravate dunque pazzo!... O bisogna che il capitano vi abbia detto delle cose... delle cose!... Che vi abbia insultato, percosso, sputato in viso... o che so io!... Ma no... ma no... questo è impossibile... Il comandante De Lestange porta sul petto la stella dell'onore; sa qual è il suo diritto e il suo dovere, e se non viene mai meno all'uno, non esorbita mai dall'altro. Andiamo, andiamo... che cosa avete da rispondere, corpo di mille bombe?

— Ho da rispondere che... ero pazzo, mio ufficiale... pazzo al punto da non vederci più, che tutto il sangue mi bolliva nelle vene bruciandomi il cervello.

— Ma perchè?

— Non posso dirlo.

— E se io volessi saperlo... io... esclamò il capitano d'armi, battendo il pugno contro la parete di legno.

— Non lo direi.

— Ah! sarete ben costretto a parlare davanti al Consiglio di guerra.

— Davanti al Consiglio di guerra tacerò.

Malouet rimase sbalordito. Era stupefatto dell'accento calmo e risoluto del sergente.

Nondimeno dopo un istante si ricompose, e con voce dolce disse:

— Però se questo dovesse rendere i vostri giudici indulgenti, avreste torto, molto torto, ad ostinarvi...

— Tacerò, malgrado tutto, mio ufficiale.

— Ma il comandante parlerà lui.

— Sono convinto che tacerà anche lui.

— Ah questa poi è troppo forte! esclamò il capitano d'armi... E cosa vi infonde questo convincimento?

— Unicamente quello che è passato nella camera del comandante... che deve rimanere un segreto fra lui e me.

— Ma, disgraziato, voi sarete certamente condannato... forse a morte.

— In questo caso porterò il segreto nella tomba.

— Almeno, soggiunse, sforzandosi di nascondere la propria emozione, siete pentito?

— Sì, rispose tristamente il sergente.

Questa dichiarazione, fatta da un colpevole il quale aveva detto che non farebbe nulla per meritare l'indulgenza dei suoi giudici, accrebbe ancora l'emozione del vecchio marinaio.

— Sta bene, disse, ed ecco quello che mi induce a compiangervi... Sentite, vorrei trovare un mezzo, non di impedirvi di passare davanti al Consiglio di guerra, perchè questo non è possibile, ma di interessare i giudici in vostro favore... per quanto ciò sia difficile...

« Ma disgraziato, ve lo voglio ripetere, perchè vi siete posto a simile sbaraglio? Se avessi dato retta a me quando sono entrato nella camera del comandante e mi sono gettato su di voi, vi avrei strozzato... Ebbene, adesso che vi ho inteso parlare come avete fatto, sono tutto sconvolto... Ebbene sì, mille carcasse del demonio, mi fa un certo effetto... e mi sento una certa cosa qui... al cuore... al pensiero che un bravo soldato... coraggioso davanti al nemico, pagherà forse con la vita un impeto di collera, un momento di follia!... E poi, per mille tuoni del diavolo, siete così giovane!...

Poi, battendosi il petto continuò:

— Preferirei in verità che vi faceste saltare le cervella piuttosto che vedervi cadere sotto le palle di un plotone di soldati francesi... Oh disgraziato... disgraziato giovane!... E dire che avete probabilmente un'ottima madre che vi aspetta!

Malouet lasciava oramai libero sfogo alla sua emozione.

— No, disse il sergente con voce intenerita, non ho più madre!...

— Ah tanto meglio! esclamò il vecchio marinaio.

Poscia soggiunse:

— Non ve lo nascondo... questo mi fa provare un certo sollievo.

Vide due lagrime brillare negli occhi del giovane.

— Almeno, soggiunse, la povera madre non dovrà sopportare un orribile dolore.

E appoggiando la mano sul petto del sottufficiale:

— Quello che c'è qui, disse, è buono... è buono.

E dopo una pausa:

— Ma avete famiglia?

— Mio padre, rispose con un tremito nella voce.

— Vostro padre!... Egli vi aspetta, senza dubbio, e deve contare i giorni... Ah è cosa triste... molto triste!...

E Malouet si passò ruvidamente la mano sulla fronte, come per scacciarne tutti i neri pensieri.

Dopo un istante di silenzio soggiunse:

— Perchè tornavate in Francia?

— Perchè al mio arrivo dovevo essere congedato.

— Dunque desideravate abbandonare la vita militare?

— Sì! mio ufficiale, perchè mio padre aveva bisogno di essere aiutato da me nel disbrigo dei suoi affari.

— Ah... e cosa fa vostro padre?

— E' banchiere.

Il capitano d'armi ignorava ancora quello che avrebbe tanto desiderato sapere; ma quello che già aveva saputo lo induceva a compiangere sinceramente quel giovanotto che aspettava una terribile condanna, per effetto della quale sarebbe stato spezzato di un solo colpo il brillante avvenire che aveva avuto dischiuso davanti.

In questo momento Malouet non era più l'ufficiale costretto alla severità impostagli dal grado. L'uomo burbero che ostentava d'essere, ridiventava il cuor d'oro che in realtà era. E crollava tristamente il capo.

Appoggiando la mano sul braccio del sergente che lo guardava con meraviglia:

— Povero giovane! – mormorò.

Poi, alzando la voce:

— Ma tutto non è perduto!... Bisogna fare assegnamento sulla bontà del comandante.

Il prigioniero, molto commosso e col cuore angosciato, chinò il capo. Aveva l'animo pieno di gratitudine per quest'uomo che si impietosiva per la sua sorte.

Tutto ad un tratto l'attenzione del capitano d'armi fu attratta da un tramestio insolito sul ponte, al disopra della cabina di sicurezza.

— Mille milioni di tuoni – esclamò precipitandosi verso l'uscio – cosa succede?...

Con un salto si slanciò fuori della prigione, di cui richiuse la porta a doppio giro di chiave.

V.

Il prigioniero, udendo il cigolio dei pesanti e solidi catenacci, si era lasciato cadere sullo sgabello.

Cosa gli importava di ciò che poteva avvenire sul ponte di questa nave, che non era per lui oramai altro che un carcere da cui non uscirebbe che per comparire davanti al Consiglio di guerra?

Udendo il rumore della porta che si era rinchiusa [illegible] lui, egli aveva provato come uno strazio di tutta [illegible] persona.

Mentre poco prima era stoico e rassegnato alla sua sorte, qualunque dovesse essere, ricominciava adesso ad amare la vita, con tutto l'ardore di chi sa di non poter sfuggire alla morte.

Ah! perchè il destino l'aveva messo di fronte all'uomo che aveva diritto di maledire il nome dei Bloville che era il suo?

Ed anche perchè colui che poco prima gli aveva dimostrato tanto interesse, era venuto a trovarlo? Senza dubbio gli era riconoscente per le sue parole di compassione; ma egli aveva rammollito il suo coraggio, e fatto piegare la sua rassegnazione.

E nel tumulto dei suoi pensieri, il prigioniero non udiva i rumori che si ingolfavano sotto coperta e giungevano sino a lui, così cupi come un'eco sinistra.

E nondimeno quello che succedeva al disopra del suo capo in questo momento in cui era tormentato dalla prospettiva della spaventosa catastrofe che lo attendeva al suo ritorno in Francia, era di natura tale da colpirlo di spavento.

. . . .

Malouet appena salito sul ponte si avvide subito del pericolo che correva la nave.

Il *Dauphin* stava per dover lottare contro uno di quei [illegible]sioni tanto frequenti nell'Oceano Indiano.

L'uragano riescirebbe tanto più pericoloso in quanto che si scatenerebbe di notte: una di quelle notti sinistre in cui cielo e mare si confondono in un formidabile turbinio, in cui onde e nubi sembrano urtarsi in una mischia gigantesca.

Tutto l'equipaggio era sul ponte; ufficiali e soldati ai loro posti rispettivi.

dall'Inghilterra, alla sua patria adorata; e ... esprimeva: O Albione, Albione, qualunque sia la tua sorte, o prospera od infelice, l'Italia ti considererà sempre come una sorella. (Vive approvazioni — moltissime strette di mano).

Segue l'on. **De Nicolò**, il quale si dichiara favorevole alla politica estera del Ministero. Risponde ai vari oratori che hanno parlato contro il Governo come se fosse un sottoministro. Dice, per esempio, all'on. Nasi che egli ha delle alte idealità, ma bisogna conciliarle con la pratica; all'on. Imbriani che, quanto all'irredentismo, un eloquente silenzio è preferibile alle parole. E va innanzi un pezzo di questo passo, dichiarandosi per una politica di raccoglimento. A un certo punto tira qualche frecciata all'on. Lucifero.

×

Un incidente.

Quando l'on. De Nicolò ha finito, l'on. **Lucifero** chiede la parola per fatto personale.

Pres. Non gliela posso dare.

Voci: Come neppure a un segretario della Camera?

Pres. No; è stato stabilito che i fatti personali si hanno da svolgere alla fine della discussione generale.

Imbriani. Perchè deste ieri la parola all'onorev. Bonin?

Pres. Si è fatta eccezione per lui, perchè era membro del Governo...

Imbriani. Ma non parlò da quel banco (accenna a quello dei ministri) bensì dal suo scanno di deputato. (Oh! oh!)

Lucifero. On. presidente, mi conceda di parlare.

Pres. Non posso derogare da una consuetudine stabilita.

Lucifero insiste (rumori e risate).

Pres. Ma, on. Lucifero, non vede quanto è singolare questo incidente che si svolge fra il presidente e un segretario? (Risate generali). Non insista, la prego.

Lucifero. Se credessi che la mia qualità di segretario diminuisse i miei diritti di deputato, mi dimetterei. (Oh! oh!)

Pres. Oh! insomma, on. Lucifero, s'ella parla ancora, sospendo la seduta. (Oooh!)

L'on. Lucifero s'acquieta; ma la Camera che si è divertita nell'incidente, continua a chiacchierar forte: scampanellate e richiami.

Pres. La parola è all'on. Fracassi: onorevoli colleghi prendano i loro posti, altrimenti sarò costretto a chiamarli per nome.

L'on. **Fracassi** svolge un ordine del giorno che « invita il ministro degli affari esteri a presentare alla riapertura del Parlamento uno speciale disegno di legge per il riordinamento delle carriere dipendenti dal suo ministero, e passa alla discussione degli articoli. »

Voci. Chiusura! chiusura!

L'on. **Fortis** contro la chiusura.

— Io prego gli on. deputati che con tanta insistenza hanno domandato la chiusura, a riflettere che questa è contraria a tutte le consuetudini parlamentari e dalla ragione d'essere della discussione.

Che dibattito vi può essere se il governo non ha parlato?

Senza dire che quando parlerà il governo la discussione s'intende, per regolamento, riaperta.

Pres. Allora metto ai voti la chiusura.

Fortis. Se è inutile.

Pres. Resta inteso però che parlando il ministro la discussione si riapre. Chi approva la chiusura si alzi.

Nessuno si alza e la chiusura è respinta tra la ilarità generale.

Pres. Allora ha la parola l'on. Barzilai.

E l'on. **Barzilai** esordisce dicendo che nessun fatto di politica estera seguito sotto questo ministero si avvicina al programma suo. Non già per le indiscrezioni imputate all'on. Caetani: l'Inghilterra ha fatto di peggio pubblicando all'epoca della dimostrazione navale davanti al Pireo una conversazione tenuta tra il suo ambasciatore e il nostro ministro degli esteri.

Entra quindi in materia facendosi a confutare il discorso dell'on. Nasi, le cui conseguenze logiche sarebbero: la domanda di cinquecento milioni per la guerra e di 250 milioni per la marina. Di queste conseguenze forse l'on. Nasi ha avuto paura e si è arrestato.

Rammenta che non una ma cinque volte ci fu offerto di andare a Tunisi, e la Francia vi andò spinta dalla Germania.

Conseguenza di questo fatto fu l'uscita dell'Italia dalla politica di isolamento, e l'ingresso nella triplice alleanza. Questa alleanza era stata fatta non per scongiurare smembramenti non minacciati, ma per salvare l'equilibrio del Mediterraneo; e fu auspice questa alleanza che sono seguiti i fatti lamentati dall'on. Nasi e già da lui denunciati.

Ritorna sul pericolo di Pola per l'Adriatico. Non vorrebbe quindi allarmi unilaterali — specialmente ora che l'alleanza triplice non fu mai tanto fragilmente basata come adesso. Prepariamoci quindi da una parte e dall'altra.

Nessuno dei mezzi suggeriti dall'on. Nasi però condusse allo scopo desiderato. Se pericolo vi è, quali sono i nostri rapporti colle potenze centrali? Giorni sono il cancelliere austro-ungarico dichiarava alle delegazioni che la triplice ha solo scopo di pace, che non può occuparsi degli interessi delle singole potenze perchè allora si avrebbe la guerra. La triplice adunque non rappresenta alcun elemento di sicurezza per noi.

Se da Tunisi passiamo all'Oriente le stesse cose vediamo ripetersi; noi siamo andati in Oriente coll'Inghilterra dove Austria e Germania facevano una politica contraria. Se si evitarono urti fu a totale spesa degli armeni.

E nell'identico modo andranno le cose di Creta. E ciò mentre gli altri Stati, malgrado la triplice alleanza, riescono a fare gli affari loro.

L'Italia deve fare una politica di riflesso che non le permette di essere amica della Francia, e l'obbliga ad essere nemica della Russia.

Ora come mai l'on. Di Rudinì, rispondendo all'on. Imbriani, ha potuto dire che la triplice alleanza era popolare in Italia? Egli in quel momento ha raggiunto l'apice dell'esagerazione.

Che concetto ha egli della popolarità?

L'oratore si affretta alla fine parlando dell'Inghilterra, la cui politica non abbandonerà mai per noi il più lieve dei suoi interessi.

In due circostanze non ci fu amica sincera — nell'occupazione di Tunisi, e adesso per il ... della Tunisia.

... dell'Inghilterra è un bell'argomento sen... ma non consiglierei nessun ministro a gi... una tale politica.

... Caetani si è lasciato sfuggire in Senato una frase che la definisce.

Le frasi che sfuggono spesso rispecchiano la verità meglio delle frasi meditate.

×

Si annunzia il risultato delle votazioni di oggi, per le quali i vari progetti sono approvati a notevole maggioranza, quindi domanda la parola il ministro degli esteri.

L'on. **Caetani** comincia leggendo.

— Le mie parole saranno precise, perentorie dichiarazioni. Alla triplice alleanza noi rimarremo fedeli perchè altro non è che un patto a presidio della pace cui tendono i popoli. Ciò non esclude che non abbiano a tenersi cordiali rapporti colle altre nazioni.

Imbriani. Leggete i patti.

Pres. Stia silenzioso, lasci parlare.

Imbriani. Lasci leggere!

Caetani. Non è mutato il nostro orientamento coll'Inghilterra. I nostri cordiali rapporti con questa potenza sono complemento della triplice, e non furono turbati come si volle dire da una recente pubblicazione; furono anzi più stretti per l'azione militare che senza preconcetti si è dovuta spiegare in Sudan.

Posso inoltre dichiarare che la posizione del generale Ferrero a Londra non è minimamente scossa e che il governo inglese ha avuto campo di dichiararne la correttezza riconoscendolo fuori di causa. Noi gli conserviamo la nostra fiducia.

Assicura che non sorgerà poi mai una questione ... tutte le altre potenze ha ... armeni.

Imbriani ...

Caetani. La politica ... ha avuto sempre per scopo lo *statu quo*, e lo svolgimento degli Stati costituitisi nei limiti dei trattati. I buoni rapporti della Bulgaria con tutte le potenze fanno svanire ogni nube dal cielo d'Oriente.

Tutti hanno interesse a mantenere lo *statu quo* anche nel Mediterraneo.

Imbriani. E l'Adriatico?

Caetani. Il trattato italo-tunisino avrà termine col settembre prossimo. Però esso non costituisce tutto il nostro diritto. Vi sono le capitolazioni che ci assicurano impregiudicata una situazione di diritto che il governo del Re manterrà integra.

Il governo vigilerà anche su Tripoli, il cui *statu quo* si connette anche alla integrità dell'impero ottomano. A *priori* non si può ammettere che esso sia violato. Ad ogni modo, non verremo meno al nostro dovere.

Questa nostra politica non ha bisogno di veli; desideriamo anzi che si conosca, chè noi non possiamo ammettere che questo *statu quo* sia turbato.

L'Italia è concorde colle altre potenze nel chiedere l'applicazione delle promesse riforme. Essa desidera l'integrità dell'impero ottomano.

Imbriani. E lasciate sgozzare gli armeni.

Caetani... l'integrità dell'impero ottomano...

Imbriani. Ripetetelo... Maledetti siate! Siete sgozzatori anche voi?

L'on. **Caetani** continua dicendo che ottimi sono i rapporti nostri colle potenze, e ricorda la visita della flotta inglese in Italia e le parole lusinghiere per il nostro esercito pronunciate dai nostri alleati.

Noi siamo lieti di annunciare che anche colla Francia sono migliori i nostri rapporti, e noi abbiamo voluto darne prova accettando l'invito alla prossima Esposizione.

La triplice alleanza, l'amicizia intima coll'Inghilterra, cordiali rapporti con tutte le altre nazioni, lo *statu quo* in Oriente e nel Mediterraneo, la quiete in Europa sono i punti essenziali della nostra politica alla quale speriamo non mancherà il vostro appoggio.

L'on. **Pantano** (Camera disattenta) s'intrattiene sull'emigrazione — ma a un certo punto s'interrompe per domandare la chiusura.

Voci: Perchè?

Pantano. Quando nessuno sta attento è inutile parlare.

Egli parla prima delle cause dell'emigrazione poi dei modi con cui si eseguiscono i trasporti. Lamenta specialmente l'incuria delle Compagnie italiane e delle nostre capitanerie di porto. Solo la Germania ha buoni trasporti e tratta gli emigranti da uomini; quindi il pericolo che come ci hanno tolto i commerci col nord dell'America i tedeschi possano un giorno prenderci anche quelli colla meridionale.

Si approva la chiusura salvo la parola al relatore e pei fatti personali.

Ce n'è uno dell'on. **Lucifero** che si lamenta coll'on. De Nicolò di aver qualificato alcuni suoi argomenti di argomenti da farmacia. Conclude che se quelli da lui svolti sono tali, tutti i farmacisti d'Italia se ne terranno onorati.

E l'on. **De Nicolò** di rimando dice che un solo argomento qualificò di farmaceutico, quello riferentesi ai rapporti del governo coll'estrema Sinistra. Rese la debita giustizia alla mente ed alla squisitezza di modi dell'on. Lucifero. Avrebbe compreso un fatto personale da parte dei farmacisti non da parte dell'on. Lucifero.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Si delibera dopo breve dibattito di sospendere la discussione della proposta d'inchiesta ferroviaria, e di posporla a quella di riforma delle scuole normali.

E lette le interrogazioni la seduta è tolta alle 7 e 45.

Domani due sedute.

CRONACA DI ROMA

NEL IV COLLEGIO

Sebbene ancora non vi sia nulla di deciso, pure è molto probabile che per l'ultima domenica di luglio vengano indette le elezioni suppletive nel IV collegio di Roma, avendo l'on. De Felice dichiarato di optare per il collegio di Catania.

La lotta minaccia di divenire aspra e di esito molto più incerto di quello che non fosse nelle passate votazioni. Ogni gradazione di partito porterà un candidato proprio; i socialisti si presenteranno col nome del falegname recluso Gattini; i repubblicani sosterranno l'avv. Zuccari; il partito monarchico progressista si affermerà sul nome dell'avv. Ercole Rossi e i clerico-moderati-socialisti ministeriali ritorneranno di nuovo in campo col principe Baldassarre Odescalchi.

Siccome non è fuori di luogo che a questi quattro nomi se ne aggiungano dei nuovi per opera di altri gruppi, frazioni, sotto-gruppi ecc., così pare assodato che, malgrado i soliti 33 gradi di temperatura, avremo durante questo prossimo sollione una vera e svariata fioritura di candidature elettorali.

Intanto per questa sera è annunciata nella sede del Circolo Savoia una riunione di elettori monarchici del IV collegio.

Dall'Africa. — Ieri è tornato dall'Africa il sottotenente medico della Croce Rossa dott. Augusto Lugli dell'ospedale di San Giovanni in Laterano.

— Questa mattina sono giunti da Napoli, reduci dall'Africa, circa 400 uomini appartenenti al 4° e 5° battaglione Africa.

Proseguirono con i treni successivi per le linee di Pisa, Firenze, Ancona e Viterbo.

— Questa sera alle 6 sono arrivati alla Tuscolana 12 carri con muli e conducenti, che ripartiranno alle 9 per Torino e Genova.

I canottieri romani. — Telegrammi da Torino, che lo spazio ci impedisce di pubblicare, annunziano gli splendidi successi ottenuti dai canottieri romani nelle gare indette da quel Rowing Club.

Ne diremo qualche cosa domani.

Il sindaco principe Ruspoli ha fatto iersera ritorno in Roma.

Associazione artistica internazionale. — La presidenza di questa Associazione ha diretto ieri il seguente telegramma a Bologna al senatore Giulio Monteverde.

« Associazione artistica internazionale invia cordiali rallegramenti illustre valente collega per altre sue nuove mirabili manifestazioni arte italiana monumento a Minghetti. »

« Presidente - *Azzurri*. »

A Santa Cecilia. — La signorina Enrichetta Tomassi allieva del prof. Clemente Borgonzoni e del prof. Parisotti per l'armonia, avendo superato splendidamente gli esami, ha ottenuto il diploma di socia distinta nella classe dei pianisti. Rallegramenti.

In piazza Colonna suonerà questa sera, dalle 9 alle 10 1/2 il concerto del 12.o fanteria, eseguendo il seguente programma:

1. Marcia militare — 2. Rossini, *Guglielmo Tell*, sinfonia — 3. Boito, *Mefistofele*, reminiscenze — 4. Bottoli, *Edera*, mazurka — 5. Verdi, *I Lombardi*, terzetto — 6. Strobel, *Le diable*, galop.

Per i velocipedisti. — Domani, primo luglio, si discuterà nella 2.a pretura urbana (via Giulia 78) la causa contro il regolamento municipale per la circolazione dei velocipedi in Roma.

La comitiva dei « touristes » americani. — Si trova da quattro giorni in Roma una comitiva di circa 200 americani che si sono prefissi di visitare le principali città di Europa.

Giunsero qua venerdì con un treno speciale e presero alloggio all'Albergo d'Inghilterra. Ripartiranno domani primo luglio.

Si mostrano entusiasti delle bellezze artistiche di cui trovano ricco il nostro paese. Della comitiva, della quale è direttore il signor Adams e segretario il signor Storobton, fanno parte ben più di 50 avvenenti signorine.

L'arresto dell'avv. Zorzi. — L'avv. Zorzi era stato citato come testimone in una causa di azione privata che doveva essere rinviata alla udienza di oggi alla seconda pretura urbana in via Giulia.

Nell'udienza passata, 23 scorso, l'avv. Zorzi non si presentò, perchè oltre ad altri impegni professionali era stato avvertito dal querelante che avrebbe desistito dalla querela. L'avv. Zorzi quindi restava tranquillo, e tutt'al più si aspettava una seconda citazione se la desistenza non avesse avuto effetto.

Invece questa mane, prima delle 7, due guardie di pubblica sicurezza si recarono alla casa di lui in via Bonella numero 20 e, senza avviso di sorta, lo trascinarono all'ufficio di pubblica sicurezza di Campitelli.

L'avv. Zorzi non mancò di fare le sue rimostranze, dicendo che voleva recarsi dal procuratore del Re per reclamare, ma gli agenti glielo impedirono, minacciando di mettergli le cattognole.

Alle 9 e mezza — sempre accompagnato da due guardie in divisa, come il più volgare malfattore — fu condotto in via Giulia, ove poi venne rilasciato, poichè realmente era stato desistito dalla querela.

E si noti che quel pretore non solo non mandò una seconda citazione, ma neanche una diffida a non più comparire per la fatta desistenza.

Al pubblico i commenti!!!

Il ferimento di stanotte ai Prati. — Il bracciante Raffaele Ravanelli, di 22 anni, da Teramo, abitante in via Plinio, e il suo amico certo Paci, dopo aver visitato diverse osterie per festeggiare il patrono della città, verso le 10 e mezza, si coricarono sul marciapiede avanti l'abitazione del primo.

Poco dopo si trovarono a passare tre giovinastri che volendo prendersi gioco dei due ubriachi cominciarono a tirar loro dei calci per svegliarli.

Il Ravanelli, destatosi, si alzò in piedi e prese per il collo uno dei provocatori.

S'impegnò una colluttazione nella quale un altro della comitiva con un coltello ferì al ventre il Ravanelli che cadde a terra.

Da due carabinieri il ferito venne trasportato all'ospedale di Santo Spirito ove i dottori Festa e Carra dovettero operarlo giudicandolo guaribile in 15 giorni con riserva.

Il feritore fu stamane arrestato. E' certo Giuseppe Piantoni, diciannovenne, abitante in via Cola da Rienzo.

Il cadavere di un annegato. — Iersera alcuni pescatori trassero dal Tevere nella località Mezzo Cammino, fuori porta San Paolo il cadavere di un giovane completamente nudo di circa 25 anni con capelli castani e baffi biondi.

Fu subito riconosciuto per l'operaio Carlo Drelli, abitante in via dei Sabelli, travolto dalla corrente il 25 di questo mese mentre si era recato fuori Porta Portese a prendere un bagno nel fiume.

La disgrazia di stamane in piazza del Foro Traiano. — Stamane verso le 11 e mezza il cocchiere della Società dei *tr ms*, Giuseppe Lavini, di 35 anni, da Potenza, mentre montava sul *tram* in piazza del Foro Traiano, messo un piede in fallo cadde a terra rimanendo col piede sinistro sotto una ruota.

Il disgraziato riportò diverse ferite al piede e la frattura di un dito.

Guarirà, salvo complicazioni, in un mese.

Utile a sapersi. — Colle mattonelle *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio, si ottengono dei pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 giugno

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765,1
Termom. centigr. massima 28.3 min. 16.8
Umidità a mezzodì relativa 38; assoluta 10.49
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, *Il dramma di San Giusto*, di Libero Pilotto, ha avuto una buona esecuzione per parte della compagnia Pia Marchi-Maggi e S.

Questa sera il ... dramma di *Falstaff*, ...

Farà seguito *L'Infedele*, di Roberto Bracco.

×

Al *Valle* ... ricevendo il suo spettacolo ... l'artista Serafino Mastracchio fu assai applaudito nelle sue imitazioni e trasformazioni.

Questa sera penultima recita della stagione con *Tetillo 'Nzurato*.

×

Iersera, al *Quirino*, si è chiusa con la *Jone* la stagione di musica.

Sabato, 4 corrente, con la *Cecilia* di Pietro Cossa, inaugura il corso delle sue recite la brava compagnia drammatica popolare che ora ottiene tanto successo al *Manzoni*.

×

La Sphinge è il titolo d'un lavoro teatrale in 4 atti scritto dal signor Maurice Guillemot, redattore del *Figaro* e del *Gil Blas*, e da Ettore Della Porta, il ben noto pubblicista, autore di pregevoli romanzi e di applaudite commedie.

Il lavoro sarà contemporaneamente rappresentato in Italia e a Parigi.

Spettacoli del 30 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Margherita*, — *L'Infedele*.
Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Tetillo nzurato*.
Quirino — Riposo.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Onorato: *L'incendiario*.
Politeama Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 29, ore 5.20 pom. — A suo tempo vi telegrafai delle dimostrazioni di protesta avvenute a Roccella a causa dell'ingiusta divisione di quelle terre demaniali. Ora il prefetto, marchese Garroni, ha telegrafato che si provvederà secondo giustizia ed equità, purchè cessino le agitazioni inconsulte.

— Certo Giuseppe Schepis, stagnino, per dispiaceri di famiglia, si recava al cimitero monumentale e quivi si suicidava ingoiando una forte dose d'acido fenico.

×

TRAPANI, 30, ore 12.05 pom. — Promosso dalle più note gentildonne, iersera ebbe luogo nella pinacoteca un concerto vocale e strumentale a beneficio dei prigionieri e feriti d'Africa, e a cui presero parte bravi dilettanti e distinte signorine. Il pubblico era scelto e numeroso. Si ricavò L. 2000. La questua nelle chiese fruttò L. 1000.

×

CARPI (Modena), 30. — La grande curiosità del giorno è l'illuminazione a gas acetilene, inaugurata per la prima volta fra noi nei vasti magazzini del sig. Nicola Sacchi, in piazza Vittorio Emanuele. Tutti si fermano ad ammirare quella luce, così calda, così intensa, così pura — superiore alla luce elettrica, ch'è pallida e smorta. L'impianto venne eseguito in modo perfetto dal sig. Benevelli; e l'apparecchio è stato fornito dalla Società Italiana pel carburo di calcio acetilene e di altri gas, residente in Roma, rappresentata dall'ingegnere Guastalla di Modena.

×

GIRGENTI, 30, ore 3,20 pom. — Lo sciopero dei zolfatari continua, anzi si allarga.

Infatti oggi si sono messi in sciopero anche i solfatai di Grotte.

Fortunatamente, finora, nessun disordine.

×

TERNI, 29. — Nel Corso Vittorio Emanuele n. 63, si è inaugurato il nuovo ufficio della *Tribuna*. Ivi si ricevono corrispondenze, comunicati, notizie e quanto altro può interessare la pubblicità del giornale il quale amplierà il proprio servizio di corrispondenza per soddisfare ai legittimi desiderii di questa industriosa città.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni, continuò oggi la discussione del bilancio degli esteri,

Parlarono gli on. Damiani, De Nicolò, Fracassi e Barzilai.

Seguì leggendo su alcune cartelline l'on. Caetani.

Ultimo oratore della giornata l'onorevole Pantano.

Gli Uffici, nella riunione di stamane, tranne l'Ufficio IV che non si trovò in numero legale per deliberare, presero in esame il disegno di legge per « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito », nominando a commissari gli onorevoli Salaris, Giovanelli, Pais-Serra, Miniscalchi, Rizzo, Di Leuna, Randaccio, Carcano.

Inoltre gli Uffici VIII e IX nominarono gli onorevoli Camera e Sanguinetti a far parte della Commissione per la proposta di legge relativa al « Trasferimento della sede del collegio elettorale da Capaccio a Roccadaspide », la quale Commissione resta così composta degli onorevoli De Salvio, Spirito Francesco, Fusco Ludovico, Magliani, Mezzanotte, Badini-Confalonieri, Mazzella, Camera e Sanguinetti.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi furono approvati senza discussione l'esercizio provvisorio durante il mese di luglio ed alcune leggine di minor conto.

Fu poi intrapresa la discussione generale del bilancio del ministero della pubblica istruzione. Parlarono il senatore Canonico sostenendo l'insegnamento facoltativo del greco; il senatore Villari sul Consiglio superiore dell'istruzione che difeso dai recenti attacchi; il senatore Pecile invocando un riordinamento ed una vivificazione della scuola secondaria.

Il seguito fu rinviato a domani alle 3.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Caetani. Il Consiglio si è occupato d'affari d'ordinaria amministrazione.

Poi ha cominciato a discutere sui lavori parlamentari.

A quel che si assicura, la discussione è stata vivace, massime perchè pare che alcuni ministri siano avversi alla discussione dei progetti Ricotti prima delle vacanze.

Si è finito per non concludere nulla, rimandando ogni deliberazione al prossimo Consiglio che sarà tenuto venerdì.

GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Oggi la Giunta generale del bilancio, sotto la presidenza dell'on. Cadolini, si è riunita per udir la relazione dell'on. Saporito sul decreto di catenaccio di cui demmo ieri notizia.

Hanno parlato gli on. Saporito, Rubini, Visocchi, Picardi e Cambray-Digny.

La relazione fu approvata ed oggi stesso è stata distribuita alla Camera.

UN'ALTRA DELL'ON. RICOTTI

Ogni giorno si ha una novella prova del come l'on. Ricotti lavori a tener alto il morale dell'esercito — e di quanto affetto egli lo circondi nel suo cuore di ministro...

Egli ha ordinato che alla truppa che ritorna dall'Africa sia trattenuta sulla loro indennità la tassa di passaggio pel Canale di Suez nella misura seguente:

Lire 6 pei soldati; lire 10 pei caporali; lire 30 pei sottufficiali; lire 50 per gli ufficiali.

Di più: se c'è un soldato o un sott'ufficiale che ad Abba Carima abbia preso un malanno o che nella prigionia si sia buscato le febbri malariche il generale Ricotti li manda in licenza presso la sua famiglia — ma gli trattiene la paga.

E con ciò, mentre salva il bilancio, riafferma sempre più il suo caldo interessamento per l'esercito.

PEL GENERALE BARATIERI

Insieme al testo della sentenza del tribunale di Asmara, che altrove pubblichiamo, sono pervenuti al ministero della guerra tutti i documenti e gli atti del processo, i quali formano un incarto voluminosissimo che il generale Ricotti sta esaminando.

Sull'argomento, ieri, il ministro della guerra ha avuto un lunghissimo colloquio col generale Heusch, uno dei giudici del processo, al quale ha chiesto degli schiarimenti.

Il generale Ricotti, secondo affermano i suoi intimi, ha intenzione anche per ragioni disciplinari, di prendere sollecitamente verso il generale Baratieri provvedimenti d'indole militare che le risultanze del processo rendono necessari, essendosi l'attuale posizione militare del generale, dopo quelle risultanze, resa assolutamente insostenibile. Quantunque non obbligato, il generale Ricotti sottoporrà nella prima riunione di ministri all'approvazione dei colleghi, le misure che intende prendere contro l'ex-governatore dell'Eritrea.

IL GENER. FERRERO
al giubileo di lord Kelvin

In occasione delle feste giubilari in onore di lord Kelvin, più noto nel mondo scientifico col glorioso nome di sir William Tomson, il nostro ambasciatore a Londra, generale Ferrero, si è recato a Glasgow a rappresentarvi i principali istituti scientifici e le più importanti accademie di Italia. Egli venne fatto oggetto di numerose dimostrazioni di simpatia e di alta stima di cui pure ebbe una chiara prova colla nomina a *doctor utriusque iuris honoris causa* dell'Università di Glasgow.

Al banchetto dato in onore di lord Kelvin il generale Ferrero rispondendo ad un brindisi indirizzatogli dall'illustre prof. Gairdner, pronunciò in nome dei rappresentanti di tutte le Università ed Accademie d'Europa un vibrato discorso interrotto più volte da lunghi e calorosi applausi.

Siamo tanto più lieti delle festose accoglienze ricevute dal nostro ambasciatore in quanto che valgono a dimostrare che se in Inghilterra si è espresso un severo e pur troppo meritato giudizio sullo scandalo diplomatico provocato dal nostro governo, si è saputo però in pari tempo e con ugual giusto criterio discernere le responsabilità.

LA LINEA DEL SEMPIONE

L'on. Carioni ha presentato oggi alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione del trattato concluso fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione e l'esercizio della linea attraverso il Sempione.

SOCIETÀ DEI MOLINI
e stabilimento Pantanella

Nei gruppi finanziari è commentata con molto favore la notizia della fusione, oramai conclusa, tra la Società dei molini e magazzini generali e lo stabilimento Michele Pantanella.

Si ripetono anche i nomi delle persone, che sotto auspicii di vario carattere, ma tutti potentissimi, hanno nelle mani i fili della nuova e brillante combinazione.

Siamo lieti del fatto, che vale il risorgimento dei due più importanti stabilimenti industriali romani e significa pane, è la vera parola, per le famiglie di parecchie centinaia di operai.

IN LUOGO DI BARBATO

I socialisti porteranno a Cesena, in luogo del dottor Barbato, le cui dimissioni furono comunicate già alla Camera, l'avv. Zirardini.

L'avv. Zirardini deve ancora scontare altri 10 mesi di reclusione a Narni.

I VANTAGGI DELLE ASSICURAZIONI

Riceviamo con preghiera di pubblicare:

Sig. Vittorio D'Aste
Ispettore Generale della *Mutual*
NAPOLI

Egregio Signore,

Nella espressa qualità di procuratore del signor Frisenna Francesco, sento l'obbligo imprescindibile di esprimere a lei i sensi di profonda gratitudine pel modo corretto e sollecito, col quale, nel più breve tempo, e mercè la cooperazione sua, validamente appoggiata dagli egregi sigg. Giordano Tomaso, ispettore divisionale della *The Mutual*, ed Antonio Ariotta agente in Gallipoli, è stato liquidato il sinistro sull'assicurazione della defunta Addolorata Bene, moglie di esso Frisenna.

Mercè tale assicurazione sono state liquidate Lire 6,000 a favore delle figlie del signor Frisenna, Liboria e Carmela, le quali colla liquidazione del sinistro si sono trovate nelle condizioni di avere un peculio, che senza la benefica istituzione dell'assicurazione, tanto degnamente messa in opera dalla *Mutual* non avrebbero avuta.

Con profonda stima sono

Dev.mo
f.to *Giuseppe D'Elia*.

Gallipoli, 11 giugno 1896.

Commenti esteri al discorso dell'on. Nasi

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 5,20 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* (edizione della sera):

« Da lungo tempo alla Camera italiana non era stato tenuto un discorso che abbia destato nel paese un'eco più profonda di quello pronunciato ieri dal deputato Nasi.

« Invero egli espose convincentemente quali sono le vere relazioni fra l'Italia e la Francia.

« Specialmente efficace fu l'accenno all'errore assai diffuso in Italia che l'inimicizia con la Francia abbia principiato al momento in cui l'Italia partecipò all'alleanza con la Germania e con l'Austria.

« Il discorso del deputato Nasi dovrà fare impressione anche nei circoli politici di Vienna e di Berlino.

« Il desiderio da lui espresso che l'Italia venga appoggiata pel mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo dalle due alleate è giustissimo e certamente sarà condiviso da tutti gli italiani. »

Il principe di Montenegro e i turchi

(Nostro telegramma partic.)

BELGRADO, 30, ore 2 pom. — Il principe di Montenegro ha visitato ieri l'Istituto Swetizawa e fece cantare agli allievi l'inno nazionale: « Su trombettieri! » eccitando alla guerra contro i turchi e a marciare su Costantinopoli.

Incendio di una filanda in Boemia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 4 pom. — (*D. S.*) A Reichenberg (Boemia) stamane un incendio ha distrutto l'immensa filanda di cotone del barone Liebieg situata nel centro della città.

Otto operaie rimasero bruciate, e molte ferite gravemente.

Il danno ascende a parecchi milioni. Ignorasi la causa dell'incendio.

BORSE E MERCATI

La liquidazione è ultimata regolarmente, gli affari però sono stati completamente nulli.

Rendita 93,75; contanti 93,50 — Rendita 4 1/2 contanti 101.85 — Omnibus da 221 a 222 — Condotte 212.50 a 213 — Gas 824 — Marcia 1292 — Metallurgica 118.

Cambi: Francia 106,97 1/2 — Londra 26,90.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 95,72 a 95,70.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 1.o luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 95

Parigi, 30 giugno.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	100 90	100 90
Id. 4 1/2 0/0	104 52	104 65
Rendita Italiana 5 0/0	89 75	89 02
Cambio su Londra	— —	25 15 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 5/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	21 02	21 05
Banca di Parigi	853 —	852 —
Egiziano 3 0/0	— —	522 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 5/8	64 1/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	579 1/2
Credito Fondiario	— —	671 —
Azioni Suez	— —	3492 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	635 —
Rendita Portoghese	27 —	27 09
Rendita Russa 3 0/0	94 90	94 95
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Forte dell'autorizzazione data dal giudice istruttore, Magloire aveva chiesto alla signora Aubin se nella sua casa non esistesse un piccolo locale per rinchiudere i mobili di Veronica Sollier.

La povera donna, se Dio le permetteva di uscir viva dall'ospedale di San Luigi, sarebbe stata felice di ritrovare quei mobili.

Dietro risposta affermativa di mammà Aubin che s'era affrettata a vuotare un locale di due stanze, Magloire avea risoluto di profittare della domenica per effettuare lo sgombero progettato.

Egli si era assicurato il disinteressato concorso di due bravi giovani ed erasi provvisto di un carrettino a mano.

La distanza dall'officio alla casa della signora Aubin essendo breve, il lavoro poteva effettuarsi in poche ore.

Al mattino egli andò a prendere le chiavi dal capomastro muratore incaricato dello sgombero delle macerie e si recò in via Hardoin col carrettino e i suoi aiutanti.

Il cassiere Prieur aveva ricevuto alla vigilia, come Claudio Grivot, il telegramma del giudice istruttore.

Alle nove egli giungeva a Saint-Ouen ed entrava in casa della signora Aubin.

Vi trovò Claudio e gli spiegò la ragione della sua presenza.

Questa spiegazione non fece che aumentare le preoccupazioni del contromastro.

Perchè quella riunione provocata dal magistrato e alla quale doveva assistere il fratello di Riccardo, il suo assassino?

Entrambi si recarono all'officina ove Magloire terminava lo sgombero.

Si trovavano colà appena da pochi minuti quando arrivarono Daniele Savanne e Roberto, accompagnati dall'architetto e da Filippo.

Gli uomini si salutarono.

Roberto affettava, naturalmente, di non conoscer Claudio.

Daniele Savanne gli presentò i due antichi impiegati del fratello.

— Il signor Prieur, il cassiere – diss'egli – e il signor Grivot, il contromastro di cui vi ho fatto conoscere gli atti di abnegazione.

Roberto salutò di nuovo e, pigliando la parola, spiegò che per salvaguardare gli interessi della nipote e per rendersi utile a un'intera popolazione operaia, intendeva riedificare l'officina continuando l'azienda di Riccardo Vernière.

Egli avrebbe bisogno di informazioni, di spiegazioni sulla situazione della Casa, sui contratti firmati, sui lavori in corso di esecuzione interrotti dalla catastrofe; egli non si poteva indirizzare meglio per ottenerle che al cassiere e al contromastro principale del fratello e sperava di trovare in essi dei preziosi e affezionati collaboratori pel compito che il dovere e l'umanità gli imponevano.

— Sarò felice di mettermi ai vostri ordini, signore! – si affrettò a rispondere Prieur.

Ma Claudio Grivot taceva.

Il miserabile aveva ascoltato parlare il suo complice, la cui audacia e il cui sangue freddo lo agghiacciavano fino alle midolla, ed era rimasto coi piedi inchiodati al suolo, la bocca asciutta e gli occhi socchiusi per nascondere lo smarrimento del suo sguardo.

Gli sarebbe stato impossibile in quel momento di pronunciare solo una parola...

Roberto capì quanto accadeva nell'animo di quell'uomo paralizzato dallo spavento.

E rivolgendosi direttamente al contromastro riprese a dire:

— E' specialmente a voi, signor Grivot, che dovrò ricorrere e senza ritardo... Io non conoscevo le disposizioni interne dell'officina di mio fratello... Favorite dunque spiegare al signore che è l'architetto incaricato della ricostruzione, il posto occupato da ciascuno dei laboratori.

Claudio tornava a rianimarsi.

Lo spavento, sotto la cui influenza si era trovato per qualche tempo, si dissipava.

— Sono pronto a dare al signore tutte le spiegazioni necessarie – replicò egli.

In quel mentre Magloire usciva dal padiglione ove non era rimasto alcun mobile.

Daniele Savanne lo vide.

— Ah, siete voi, mio bravo giovane – gli disse. – State facendo lo sgombero di quella povera signora Sollier...

— Ho profittato della domenica per utilizzare il permesso che mi avete voluto accordare, signor giudice – rispose il suonatore d'organetto salutando...

— Sta bene... E avete terminato?

— Facciamo l'ultimo viaggio. Il padiglione è vuoto...

— Allora consegnatemi le chiavi. Ne avremo forse bisogno...

Filippo prese le chiavi che il monco teneva in mano.

Roberto, indicando il suonatore d'organetto, chiese:

— Il signore non è Magloire, l'antico soldato giunto pel primo sul luogo del sinistro in compagnia del signor Grivot e che, aiutato da lui, ha rinvenuto il cadavere del mio povero fratello e il corpo della signora Sollier?

— Sì – rispose Daniele Savanne – e inoltre il bravo giovane ha raccolto la figlia della ferita.

Il fratricida porse la mano al suonatore d'organetto.

— Vi felicito di tutto cuore, signor Magloire – disse egli. – Voi siete un onesto uomo!

Mentre gli stringeva la mano il monco pensava fra sè:

— Quanto sono stucchevoli tutti questi seri coi loro complimenti!... Se io avessi della vanità mi farebbero credere che sono qualche cosa di straordinario, buono a essere esposto nelle fiere come una bestia rara!

Poi gridò ai suoi aiutanti di cui uno era attaccato alle stanghe del veicolo:

— Avanti ragazzi, forza! Quando avremo finito ci sarà da bere, e di quel buono!

Allora cominciò la visita dei terreni quasi interamente sgomberati dalle macerie.

Furono prese delle misure, si discusse e in meno di due ore si fu d'accordo su tutti i punti con l'architetto il quale promise di far cominciare i lavori senza il menomo ritardo e di farli avanzare rapidamente.

Arrivava il momento della colazione.

Roberto chiese quale fosse la migliore trattoria dei dintorni.

Prieur indicò l'albergo della Casa Bianca, viale di Saint-Denis, a due passi dal campo delle corse. Roberto lo invitò insieme a Grivot e la comitiva si diresse verso l'albergo.

Daniele Savanne, Prieur, l'architetto e Filippo camminavano conversando fra di loro.

Rallentando a disegno il passo, Roberto si trovò con Claudio Grivot.

— Non far lo scemo! – gli disse a voce bassissima. Non commettere sciocchezze! Non imprudenze! Tutto procede magnificamente. Domani sera alle otto t'aspetterò alla trattoria dei *Quattro sergenti della Rochelle*, vicino a piazza della Bastiglia. Parleremo pranzando.

— Verrò.

Giunsero all'albergo e si misero a tavola in un gabinetto.

Durante la colazione Roberto interrogò Prieur riguardo ai contratti di ogni natura conclusi dal fratello e, grazie alla sua memoria prodigiosa, il cassiere gli potè rispondere nel modo più soddisfacente.

Sarebbe stato facile — l'officina continuando a funzionare — di ottenere dalle amministrazioni e dai privati i duplicati di tali contratti.

LVIII.

Alle due la comitiva si separò dal cassiere e dal contromastro.

Daniele Savanne, Roberto, Filippo e l'architetto recavansi a visitare la villa di Neuilly ove furono trasportati da una vettura presa alla *Casa Bianca*.

La proprietà presentava, malgrado la rigorosa stagione, un aspetto dei più seducenti.

La casa di abitazione, vasta, ben distribuita ed elegantemente mobigliata, sorgeva in mezzo ad un piccolo parco di diecimila metri, fornito di alti alberi, che si stendeva fino alla Senna dalla quale era separato solo da un muro di cinta e dalla strada di alaggio.

Dei prati, su cui si disegnavano di distanza in distanza delle aiuole di fiori, tagliate da viottoli disegnati ad arte, circondavano il villino.

Le dipendenze, rimesse, scuderie, casa del giardiniere, padiglione del portiere, non lasciavano nulla a desiderare.

Restava la questione del prezzo.

L'architetto dichiarò che, a suo parere, la proprietà valeva 250 mila franchi.

Il proprietario che aveva fretta di vendere non ne chiedeva che 150 mila.

Era un'occasione da cogliersi a volo.

Sicuro dell'approvazione della moglie, Roberto scrisse sul suo *memorandum* l'indirizzo del notaio cui bisognava rivolgersi per le trattative, e i nostri quattro personaggi ripigliarono la via di Parigi ove dovevano pranzare in casa di Daniele Savanne.

Partita da Parigi la sera e giunta a Nancy l'indomani mattina, la signora Vernière scese all'albergo non essendo pronto nulla per riceverla nella casa da lei posseduta alle porte della città.

Verso l'una del pomeriggio si recò dal suo banchiere, il quale la ricevette subito quantunque, essendo domenica, la banca fosse chiusa.

— Siate la benvenuta, cara signora – le disse – io sono felicissimo di vedervi. Voi mi portate la vostra risposta...

— La mia risposta? – ripetè Amelia sorpresa.

— Senza dubbio... La vostra risposta alla mia lettera...

— Qual lettera?

— Quella che vi ho indirizzata a Berlino tre giorni fa...

— Non la ho ricevuta... Arrivo da Parigi... Che mi dicevate in questa lettera?

— Vi rendevo conto del passo fatto presso di me da uno dei miei antichi clienti, ricchissimo, il quale non dimora più a Nancy e che io avevo perduto di vista da un pezzo... Egli era stato diretto a me dal nostro notaio di Saverne...

— Con quale scopo?

— All'intento di chiedermi se voi consentivate a disfarvi dei dominii e della abitazione che possedete a Saverne...

— Assai volentieri, tanto più che voglio vendere le mie case di Berlino e tutte le mie proprietà dei paesi annessi. Ho intenzione di stabilirmi oramai a Parigi... E il vostro antico cliente vi ha fatto una offerta positiva?

— Sì.

— Accettabile...

— Più che accettabile, superba... Sembra che egli sia desiderosissimo di concludere l'affare, sia che compri per proprio conto, sia che rappresenti la parte di intermediario, ciò che mi pare abbastanza verosimile, e io trovo che la sua offerta è superiore al valore reale della proprietà.

— La cifra?

— Un milione... pagato in contanti.

— Mi aspettavo di più, fece la signora Amelia Vernière, quantunque sapesse benissimo che la casa e i dominii in parola non valevano un milione.

Stabilimento tipografico del giornale LA ...
Stampato con inchiostro della Casa Berger e W...